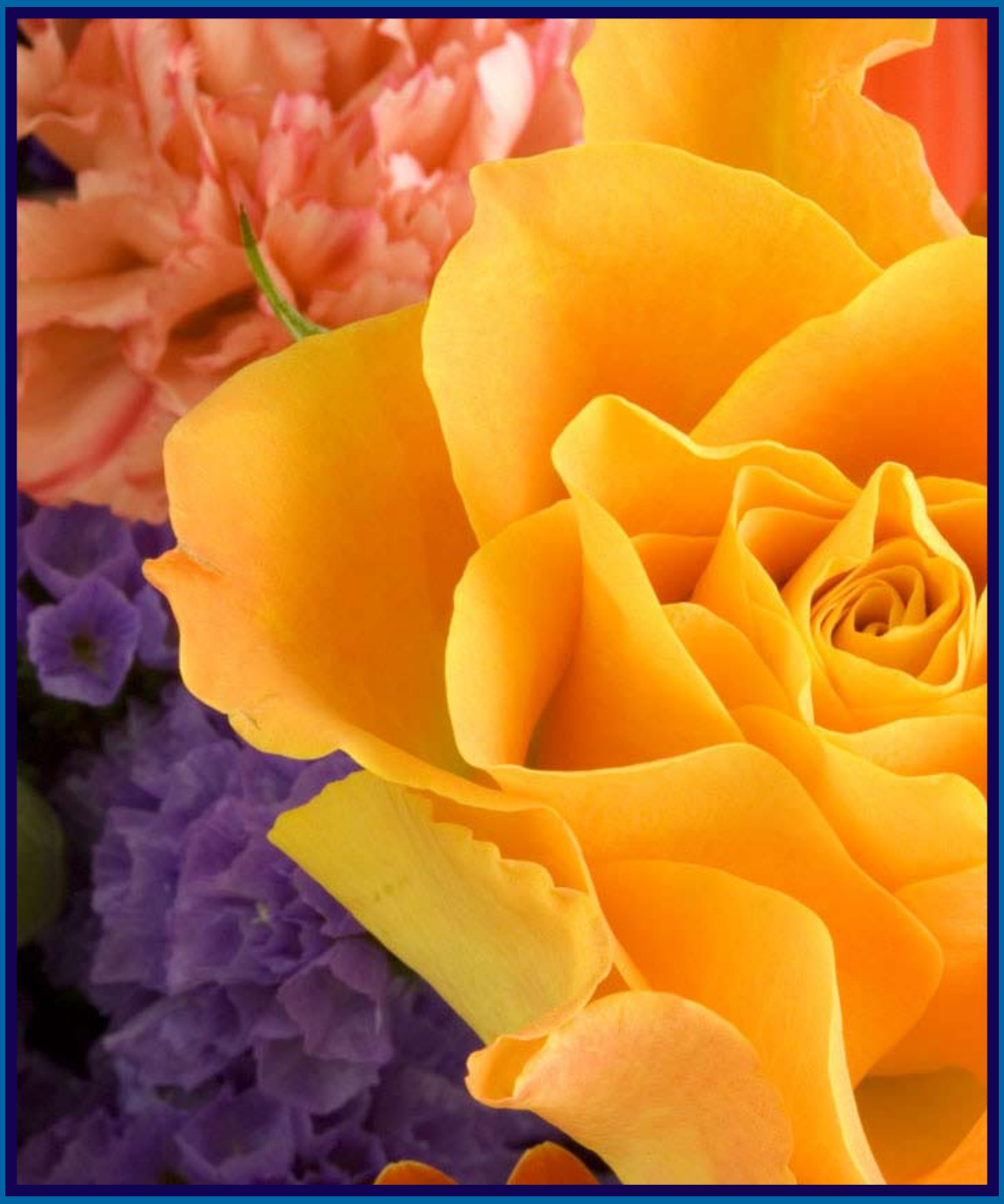
LA VOCE DELLE DONNE

Anno V - n° 2
Marzo 2010

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/VR"
Tassa Pagata/Taxe Perçue/Prioritario

Soroptimist News



Intervista a Antonia Arslan

Verso la parità: le donne nelle carriere pubbliche

Il valore del gemellaggio

- **Il Soroptimist International è un'organizzazione vivace e dinamica per donne di oggi, impegnate in attività professionali e manageriali. Il nostro impegno è per un mondo dove le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e avere pari opportunità di creare nel mondo forti comunità pacifiche.**
- **FINALITÀ- Le Soroptimiste promuovono azioni e creano le opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale.**
- **VALORI - Diritti umani per tutti, pace nel mondo e buonvolere internazionale, promozione del potenziale delle donne, trasparenza e sistema democratico delle decisioni, volontariato, accettazione della diversità e amicizia**

La voce delle donne - Soroptimist News
Rivista trimestrale di informazione del
Soroptimist International d'Italia - Distribuzione gratuita
Via Cernuschi 4 - 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano n° 18 del 18/01/2010

Direttore responsabile
Wilma Malucelli *(Forlì)*
Presidente Nazionale 2009/2011

Segretaria di Redazione
Teresa Gualtieri *(Catanzaro)*

Redazione "La Voce delle Donne"
Adriana Bazzi *(Milano Fondatore)*
Dalia Bighinati *(Ferrara)*
Alice Freschi *(Valsesia)*

Redazione "Notiziario"
Miriam D'Ascenzo *(Pescara)*
Anna Rita Manuali *(Terni)*
Patrizia Salmoiraghi *(Busto Arsizio "Ticino Olona")*

sep@soroptimist.it
www. soroptimist.it

Progetto grafico e impaginazione:
Jar Edizioni - Bologna
www.jaredizioni.com

Stampa:
Mondadori Printing Spa
Stabilimento di Verona

SOMMARIO

Editoriale 3

News ed eventi 6

Club 16

Intervista 24

Progetti 26

Carnet 31

Per le citazioni e le immagini la redazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire. Porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, ad eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Messaggio della Presidente



Dai Diritti ai... Doveri

Al pari di ogni categoria professionale anche l'Associazionismo necessita, oggi più che mai, di un codice deontologico, che garantisca un sereno confronto, per favorire la compiuta espressione delle potenzialità delle socie, fondamento della vita associativa. Se la maturità di un individuo si misura dalla sua capacità di rapportarsi correttamente con la società che lo circonda, anche un'Associazione necessita di comportamenti dettati da reciproca correttezza, rispetto e solidarietà.

L'imminente celebrazione del 60° Anniversario della nostra Unione può fornirci anche l'opportunità di una pausa di riflessione su noi stesse e sul valore dell'Associazionismo. Quella sparuta elite di donne del 1950 sono ancora un modello: erano infatti ben consapevoli del loro ruolo nella società e della necessità di realizzare obiettivi comuni, fondamento della vita associativa.

Esiste un "accordo" scritto, lo Statuto, che unisce e vincola le socie che liberamente lo sottoscrivono, ma esistono anche "leggi" non scritte, regole di convivenza dettate dallo spirito associativo, dalla comune volontà di perseguire gli scopi dell'Associazione. Non a caso nel 2008 si è sentito il bisogno di una nuova e più compiuta espressione della nostra Etica per ribadire i valori fondanti del Soroptimist: trasparenza, sistema democratico delle decisioni, buonvolere, accettazione della diversità, amicizia…

Siamo tutte consapevoli che non bastano i requisiti, richiesti da Statuto per poter essere cooptate, a garantire la capacità di un'armonica partecipazione alla vita del club: ci sono, purtroppo, comportamenti che né lo Statuto né il Regolamento può prevedere o sanzionare, ma che rendono difficile la vita associativa, precludendole molte possibilità di realizzarsi concretamente.

Partecipazione, collaborazione leale e costruttiva, anche nel momento del dissenso, sono alla base di un codice di comportamento teso a realizzare gli scopi per cui il SI è nato e opera: ovvero l'avanzamento della donna, la parità dei diritti e delle opportunità. Ma se vengono meno i presupposti della "civile convivenza" e della corretta collaborazione, l'Associazione si indebolisce, mostra crepe e incrinature.

Noi Soroptimiste, invece, vogliamo essere un punto di forza nella società, un punto di riferimento per le altre donne e un modello di buone prassi.

Deontologia, dunque, ovvero "Dottrina dei Doveri", per tutte certo, ma per la Presidente in particolare: a lei spetta valorizzare la reale potenzialità di un'Unione, che, attraverso il confronto e la partecipazione, possa davvero realizzare il meglio per le donne.

La deontologia dell'Associazionismo, in definitiva, sta nel rispetto degli impegni e delle responsabilità che ciascuna di noi ha assunto con se stessa nel momento in cui ha accettato di aderire al Soroptimist per contribuire a realizzare il progetto comune di migliorare la società.

Senza le nostre mani, le nostre gambe, la nostra testa, i nostri sentimenti, passioni, emozioni, l'Associazione si ridurrebbe a un'inutile sovrastruttura: sta a noi renderla vivace e dinamica, sta a tutte noi realizzare quel "potenziale" delle donne, che è nelle nostre Finalità, indispensabile elemento propulsivo della società… e insieme si può!

Wilma Malucelli

UN APPUNTAMENTO COINVOLGENTE:

le tavole rotonde soroptimiste al Consiglio Nazionale di Ravenna

(2° parte)



"**COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO"** è stato il tema dell'incontro di lavoro coordinato dalla vicepresidente Maria Silvia Monterosso con Vanna Naretto (Coordinatrice Area Sviluppo econ. e sociale), Barbara Newmann (Goodwill), Bruna Floreani (Presidente Comitato Finanze). Partendo dal concetto condiviso di *"cooperazione"* intesa come coinvolgimento diretto delle popolazioni e potenziamento delle loro capacità endogene, e di *"solidarietà internazionale"* finalizzata a promuovere "scambi" tra culture ed esperienze umane diverse**,** si sono evidenziate interessanti tematiche trasversali:

1) progetto nazionale **"l'Italia per l'Africa",** avviato negli anni precedenti, nella molteplicità dei suoi settori di intervento (acqua e servizi igienici, agricoltura, assistenza umanitaria, formazione, governance e diritti umani, salute, servizi socio-economici);

2) progetto **"Atelier Rwanda"** nel Centro San Marco di Kigali, Rwanda, volto a valorizzare le risorse e le capacità progettuali dell'Africa e a potenziare gli scambi culturali tra studenti africani ed europei. Il secondo workshop, realizzato in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia, la Fondazione Claudio Buziol e il Kigali Institute of Science and Technology, prevede un "laboratorio di design in Africa per l'Africa" che utilizzi le materie prime locali e valorizzi le capacità lavorative della popolazione. I manufatti, realizzati con la tecnica dell'intreccio o con l'utilizzo delle fibre vegetali, saranno esposti, in un'apposita sezione della Mostra Internazionale di Architettura, alla prossima Biennale di Venezia (box "Atelier Rwanda" pag 27).

3) nell'ambito del progetto di Federazione *Soroptimists go for water* e nel segno della continuità con *Pax per aquam,* **"Mediterraneo un mare che unisce: l'Europa e oltre…"** che si presta a dare vita ad incontri, rapporti culturali a distanza, gemellaggi. Una particolare attenzione meritano, al suo interno, i temi della **Migrazione,** della **Tratta** e del **Traffico di esseri umani**;

4) **Progetto Abruzzo** e le iniziative di solidarietà a favore degli alluvionati della provincia di **Messina**;

5) **EXPO' 2015** : proposte, iniziative e convegni in vista della presenza del Soroptimist all'Expò di Milano nel 2015;

6) **Progetto Mentoring** per favorite l'accesso di giovani donne al mondo del lavoro;

7) **PEP** (Project Exchange Pool: banca dati in cui possono essere scambiate le idee per progetti comuni, e dove si può offrire o richiedere aiuto).

Alla "**EDUCAZIONE DENTRO: arte, musica, letteratura, psicologia al femminile"** è stato indirizzato l'incontro coordinato dalla vice presidente Patrizia Cristofoli, con Luciana Grillo (Educazione e Cultura), Fabrizia Buzio (Gouverneur) e Silvia Bartoli (Segretaria nazionale).
Gli argomenti trasversali fra loro, facilmente riconducibili ai diversi ambiti culturali e territoriali, si possono sviluppare ed approfondire secondo alcune linee guida:

- educare i giovani alla lettura di testi "al femminile", attraverso incontri mirati nelle scuole, per una "*Informazione/Formazione"* su realtà diverse dal loro vissuto e con le quali interagire;
- organizzare concorsi dedicati a giovani donne meritevoli, italiane e straniere, per permettere loro di concludere gli studi o completare la specializzazione;
- attivare borse di studio per giovani archiviste, a cadenza annuale o biennale;
- allestire spettacoli teatrali, curati da giovani compagnie o programmare incontri – dibattito su film, le cui tematiche siano rivolte all'universo femminile;
- proposta di un concorso nazionale per scrittrici o di una mostra degli scritti delle soroptimiste/o dei lavori prodotti negli anni dai club dell'Unione (Luciana Grillo).

Viene evidenziato il progetto promosso dai Club di Roma Tiber e di Livorno che prevede l'allestimento di una mostra dal titolo *"Donna d'Oggi"* in cui saranno presenti le opere di tutte le soroptimiste dell'Unione italiana, appartenenti alle diverse espressioni dell'arte figurativa.
Quanto al tema *"Psicologia al femminile"* si sottolineano alcuni percorsi:

- professionalità nella donna e consapevolezza di sé (autostima);
- nuove identità e nuovi ruoli al femminile per una società in continua evoluzione;
- interazione della donna con culture diverse e relative contraddizioni.

Si caldeggia la realizzazione di progetti in partnership, attraverso le reti regionali, per una più facile comunicazione e una maggiore visibilità (Fabrizia Buzio).

Anna Maria Isastia

QUALE FUTURO? Riflessioni di una soroptimista

Sono iscritta da 36 anni al Soroptimist d'Italia. Mi piace farne parte, sono stata Presidente nazionale nel 2005.
Ho vissuto un bel periodo, ho conosciuto le sorelle soroptimiste, abbiamo fatto, innovando, tante splendide azioni e questa esperienza mi ha fatto capire che in molte erano entusiaste di essere protagoniste di nuove iniziative, di poter incidere con la nostra Associazione nel panorama sociale italiano.
Mi è rimasta negli occhi la felicità e l'entusiasmo di tante soroptimiste, che chiedono una Unione moderna ed attuale.
Ho cercato di cambiare qualcosa ed ora sono felice che la nostra presidente nazionale, Wilma Malucelli, voglia perseguire il cammino della modernità, dell'attenzione crescente verso le giovani, verso l'attualizzazione della nostra Associazione per renderla sempre più importante ed incisiva.
Innovare è possibile?
Penso proprio di sì, se le soroptimiste vorranno sperimentare, avendo fiducia in loro stesse, con l'obiettivo di divenire determinanti nel terzo millennio.
È richiesto, però, entusiasmo, impegno, partecipazione, e soprattutto il pensare che si può essere giovani a 70 anni o vecchi a 30.
Perché ho aderito al Soroptimist? Se scrivessi di tutte le motivazioni che nel corso della vita soroptimista e non, si sono addensate, depositate e sedimentate nel mio cuore, nel mio cervello, per formare la mia persona, potrei scrivere un romanzo, o forse, qualcuna potrà pensare che, contaminata dal piacere dell'appartenenza, la mia immaginazione mi ha eccitata a tal punto da diventare non credibile.
A me piace l'Associazione, ma quello che mi gratifica di più è pensare che troverò sempre sicuramente delle "sorelle ottime" felici di fare un percorso insieme per diffondere i nostri valori. Forse, per alcuni sono azioni inutili, ma il mondo oggi è diventato più complesso: prima bastava fare una cosa sola, adesso non è sufficiente farne due insieme, tutto è ipermultifunzionale, ed il presente investe una realtà globale e al tempo stesso locale.
Tutto è diventato immanente ed ampio, molto ampio.
È necessario per partecipare essere collegati, creare una rete; sulla terra si moltiplicano gli spazi di circolazione, di scambio, di comunicazione. Negli anni il Soroptimist, con i suoi Club, ha creato una rete immensa (fra poco in Armenia, a Yerevan, nascerà un nuovo Club sponsorizzato da noi italiane) che è una enorme ricchezza per diffondere i nostri principi di amicizia.
Dobbiamo, però, rendere visibile e concretamente efficiente l'esistenza della rete. La distanza culturale e geografica può diventare uno spettacolo per il presente, ma è importante essere realmente unite in un unico agire.
Un nuovo spazio planetario esiste, ma per essere reale deve essere uno spazio comune, attivo.
Noi dovremmo diventarlo di fatto, forse dovremmo aprirci di più, forse dovremmo impegnarci per essere unite. Gli schemi, le ricerche di regole interne, piccole, sono legate al più al mantenimento di uno status quo, di un controllo di un piccolo potere, ma se ci "apriamo" diventeremo importantissime.
Forse un giorno l'uomo dipenderà dai mezzi di comunicazione, ma il suo pensiero, il suo "sentire" sarà l'unico atto intelligente che muoverà il destino degli uomini stessi. Le persone si spostano, si muovono e si concentrano nelle città alla ricerca di spazi comuni; forse le associazioni come il nostro Soroptimist possono diventare il luogo comune per scambiare le idee, per parlare, per condividere sentimenti ed azioni. È possibile, ma alla sola condizione di essere attuali, di pensare in grande, convinte di fare parte di una grande comunità e che i nostri valori personali e locali possano costruire una realtà non casuale, fondata su principi e diritti.

"Il concetto di mondo, di cultura schiaccia l'esistenza individuale sotto un peso dal quale il singolo fatica a liberarsi"
(M. Augé).

Uniti è tutto più facile, ma è indispensabile essere attuali, moderni, meglio postmoderni!
Una associazione ha sempre una utilità, forse è l'azione più utile che possiamo fare, forse quando aderiamo non sappiamo bene quale sia l'utilità: è questo quello che ci affascina.
La nostra partecipazione serve a cambiare le persone, noi stesse e gli altri, ma non sappiamo come questo può avvenire: dipende da molti fattori, da noi stesse, dall'ambiente e dalla capacità di incidere. È bello se l'esperienza della partecipazione e l'incontro con altre ci apre nuovi orizzonti e nuovi mondi e noi diventiamo più ricche. Diventa un'avventura, come d'altra parte è la vita: fisicamente cambiamo ogni giorno ed è bello non restare fermi mentalmente ad un presente (gioventù) che un po' alla volta scompare. Crescere acquisendo nuovi contenuti e correre parallelamente al cambiamento fisico, soffermandoci su pensieri più appaganti e sempre attuali, avendo maturato insieme esperienze e vivendo in un ambiente stimolante.



Teresa Gualtieri

LA RINASCITA DELL'ARMENIA

Taccuino di viaggio (ottobre 2006)



Era il 7 dicembre del 1988 quando un forte sisma scosse la regione nord occidentale dell'Armenia, distruggendo alcune moderne costruzioni ma risparmiando le antiche chiese, la cui ingegnosa tecnica costruttiva ha saputo reggere all'urto. Passiamo da Spitak, la città più colpita e velocemente rinata, più moderna e bella di prima, grazie anche ai numerosi aiuti internazionali: non mancò quello generoso dell'Italia, come dimostra il nostro tricolore che ancora sventola in un quartiere di villette a schiera. La regione del Caucaso è una terra instabile, cerniera fra due mondi e fra due placche continentali: Europa ed Asia qui si fondono e si compenetrano nelle viscere della terra. Ce lo ricordano i vulcani, molti dei quali ormai spenti come l'Ararat, così vicino, così presente, così bello ma così irraggiungibile per gli Armeni… È anch'esso il simbolo eloquente del loro tormento, simbolo del rifiuto da parte del governo di Ankara di riconoscere gli errori-orrori del passato, emersi per la prima volta dal "buco nero" della storia grazie a Franz Werfel, uno scrittore ebreo boemo, e al suo romanzo "I quaranta giorni del Mussa Dagh". Fu il casuale incontro di Werfel con alcuni fanciulli armeni profughi, mutilati e affamati, in una fabbrica di tappeti a Damasco, che fece maturare la trama della sua opera.

Egli ripercorre dunque il dramma di cinquemila Armeni assediati dai Turchi sul massiccio di Mosè nel sud della Turchia e rievoca la loro epopea dimenticata fra le pieghe della storia ufficiale.

Anche oggi negli eleganti negozi di Yerevan spiccano i bei tappeti caucasici: splendidi quelli in mostra nel Museo Nazionale che si affaccia sulla Piazza della Repubblica, dove una bravissima guida in perfetto italiano ci spiega i simboli nascosti fra i nodi e le trame. I motivi stilizzati del drago e del serpente, del melograno e della croce si ripetono e splendono nei colori dei fili di seta, rimandandoci l'eco di una raffinata cultura permeata da un profondo senso religioso.

È la croce l'inconfondibile simbolo dell'Armenia, il khachkar, ripetuto quasi ossessivamente ovunque sulla pietra, a testimoniare le antiche radici del primo regno cristiano della storia nato proprio qui nel lontano 301, grazie a San Gregorio, detto "l'Illuminatore", padre della Chiesa armena. Le sue spoglie, custodite per tanti secoli a Napoli, sono state restituite all'Armenia nel 2001 dal papa Giovanni Paolo II° in visita ufficiale nel paese, per le solenni celebrazioni del 1700° anniversario della sua cristianizzazione. Ora riposano nella basilica di Echmiadzin, presso Yerevan, il "Vaticano" armeno, sede del suo capo supremo, il Katholikòs. Dal 1991, l'anno dell'indipendenza, il profondo sentimento religioso di questo popolo si può di nuovo esprimere liberamente e a testimoniare il recente passato sovietico restano solo gli edifici fatiscenti delle industrie ormai dismesse; la statua di Stalin era stata da tempo abbattuta e sostituita con quella della "Madre Armenia" che domina Yerevan dall'alto di una collina, quella di Lenin, al centro dell'omonima piazza, è stata rimossa e ora, al suo posto, zampillano le fontane di "Piazza della Repubblica".

(continua)

Wilma Malucelli

LE NAZIONI UNITE PER LE DONNE

Dal 2010 un organismo rinnovato per le politiche internazionali di genere

Quattro sono sempre state le agenzie delle Nazioni Unite che si occupavano della parità di genere: UNIFEM *Fondo per lo Sviluppo delle Donne*, DAW *Divisione per il Progresso delle Donne*, OSAGI *Ufficio del Consigliere Speciale per le Tematiche di Genere*, UN-INSTRAW *Istituto ONU per la Ricerca e la Formazione sullo Sviluppo delle Donne*.

Il 14 settembre 2009 l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato una risoluzione che prevede l'unificazione dei quattro enti in un unico organismo nel 2010, in concomitanza con la sessione della Commissione sulla Condizione della Donna per il 15° anniversario della conferenza di Pechino. Questa agenzia avrà maggiore impatto dei quattro organismi a cui si sostituisce se verrà adeguatamente supportata dal Segretario Generale e dai Governi del mondo.



L'unificazione è frutto di tre anni di lavori e discussioni e di una campagna denominata GEAR (Gender Equality Architecture Reform) a cui hanno partecipato 300 Organizzazioni Non Governative (ONG) per coordinare le iniziative globali per la parità di genere.

La ristrutturazione degli enti rivolti alla parità di genere è inquadrata in un piano generale di rafforzamento del sistema delle agenzie delle Nazioni Unite, dalla governance alla raccolta dei finanziamenti, aspetto essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio.

Secondo il Segretario generale Ban Ki-moon, l'unificazione



delle agenzie rafforzerà il lavoro per la promozione dei diritti e del benessere delle donne in tutto il mondo e molte ONG che hanno premuto per l'unificazione sostengono che è necessaria una rapida ed efficace azione dell'ONU e degli Stati membri per rendere operativa l'Agenzia, a partire dalla nomina del Sottosegretario che dovrà garantire il processo di transizione dai vecchi organismi a quello che deve essere costituito. Il nuovo ente dovrebbe avere il diritto di fissare l'agenda di genere dell'ONU.

La lunga marcia delle NU per il riconoscimento della parità delle donne si è estrinsecata nelle 5 Conferenze Mondiali sulle Donne (con forum paralleli delle ONG) a Città del Messico 1975, Copenhagen 1980, Nairobi 1985, Pechino 1995, New York 2005.

Importanti sono le conquiste di tutte le conferenze.

Il 1975 fu l' Anno Internazionale delle Donne, e a Città del Messico fu adottato il primo *Piano d'Azione Mondiale* che stabiliva i risultati da raggiungere entro il 1980: uguaglianza di accesso all'istruzione, all'impiego, alla nutrizione e ai servizi sanitari, una maggiore partecipazione alla politica e alla pianificazione familiare; fu proclamato per il periodo 1976- 1985 il Decennio ONU per le donne con lo slogan *"Uguaglianza, Sviluppo e Pace"*.

Al forum parallelo delle ONG parteciparono 4000 donne: fu l'inizio del dialogo tra Nazioni Unite e ONG. Per la prima volta le donne cominciarono ad essere viste come protagoniste e non solo come beneficiarie dei processi di sviluppo, si avviò il sistema *"Donne e Sviluppo"*.

Nel 1980 a Copenaghen fu adottata la "*Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*" e approvato un Protocollo Opzionale che permette alle donne vittime di discriminazioni sessuali di presentare denuncia ad un organismo internazionale.

La Conferenza si chiuse con l'adozione di un *Programma d'Azione* in cui venivano individuati i fattori che incidevano, in maniera negativa, sulla capacità delle donne di esercitare i propri diritti (insufficiente volontà politica, mancato riconoscimento del valore dei contributi delle donne alla società, scarsa consapevolezza femminile riguardo le opportunità a disposizione delle donne, etc.). Al forum parallelo parteciparono 8000 donne e si crearono le prime reti a livello internazionale: *networking* fu la parola d'ordine di quella conferenza

Nel 1985 a Nairobi si era appena concluso il "*Decennio della Donna*" ed i risultati raggiunti furono ritenuti inadeguati. Il *Piano d'Azione* conclusivo fu "*Strategie future per l'avanzamento delle donne*", nel quale per la prima volta l'uguaglianza e il progresso delle donne venivano considerati come temi relativi ad ogni aspetto della società. Al forum parteciparono oltre 14000 donne sempre più unite per il raggiungimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace, tanto che alcuni hanno visto proprio in questa conferenza la nascita del "femminismo globale".

A Pechino nel 1995 la Conferenza è stata incentrata sui concetti di *empowerment* come attribuzione di potere alle donne, alla loro partecipazione attiva ai processi decisionali e alla loro acquisizione di potere, e *mainstreaming* come necessità di inserire nelle politiche di carattere generale tematiche e aspetti legati alle donne. Le conclusioni furono la nota *Dichiarazione di Pechino* e la *Piattaforma d'Azione*, che contiene obiettivi strategici e azioni da intraprendere per favorire la promozione dello sviluppo delle donne, e individua 12 ambiti che ostacolano tale promozione: *donne e povertà; istruzione e formazione delle donne; donne e salute; violenza contro le donne; donne e conflitti armati; donne e economia; donne, potere e processo decisionale; meccanismi istituzionali per la promozione delle donne; diritti umani delle donne; donne e mass-media; donne e ambiente; giovani donne*.

Il forum parallelo delle ONG ha visto la partecipazione di ben 36000 donne, indice della volontà e della capacità crescenti delle donne di partecipare e contribuire alla definizione e al miglioramento delle strategie di sviluppo collegate alle tematiche di genere.

La sessione straordinaria delle NU nel 2000 "*Donne 2000: uguaglianza tra i sessi, sviluppo e pace per il XXI secolo*" (Pechino + 5) ha assicurato il follow-up della quarta Conferenza mondiale.

Nel 2005 a New York il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan ha indicato sette priorità strategiche, per le quali vanno mobilitate ulteriori risorse ed energie a livello internazionale: *diritto all'istruzione, diritto alla salute e a una procreazione sicura e assistita, diritto al tempo, diritto alla proprietà e all'eredità, diritto al lavoro, diritto alla rappresentanza politica, protezione contro ogni forma di violenza*.

Conferenze preparatorie in vista di New York erano state svolte anche in Europa, presso la sede ONU di Ginevra, per invitare i governi nazionali che avevano aderito alla Piattaforma di Pechino a presentare rapporti periodici al Comitato Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne e alla Commissione sulla condizione della donna, per una valutazione collegiale dei progressi nelle politiche di pari opportunità realizzati in ciascun Paese.

Elisabetta Fontana

Il Soroptimist International ebbe la prima rappresentanza nell'Unesco nel 1948 con potere consultivo, successivamente entrò a far parte di tutte le agenzie delle Nazioni Unite. Nel 1979 ottenne il passaggio alla 1a categoria con status consultivo, la posizione più elevata per un organismo non governativo.

VERSO LA PARITÀ: LE DONNE NELLE CARRIERE PUBBLICHE
Una giovane laureata riuscì a far cambiare le norme

"Ma c'era e c'è ancora un'altra barriera da superare, se non un tetto, per così dire una 'parete di cristallo' che impedisce l'accesso a lavori, professioni, carriere, a sport e a stili di vita considerati per tradizione maschili. Un tempo questa barriera era tutt'altro che invisibile: si trattava di veri e propri divieti.
Sono trascorsi esattamente 50 anni da quando su iniziativa della dottoressa Rosa Oliva, che è oggi tra noi, la Corte Costituzionale fece cadere, dichiarandone l'illegittimità, ogni preclusione all'accesso delle donne agli impieghi pubblici, secondo la linea introdotta dalla Costituzione repubblicana."
Il brano è tratto dal discorso fatto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'8 marzo, in occasione delle celebrazioni della Giornata Internazionale della Donna .

La Costituzione italiana del 1948 ha stabilito il principio fondamentale del diritto di uguaglianza davanti alla legge tra i cittadini senza distinzione di sesso (art. 3), e previsto l'ammissione dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (art.51). Nel 1958, però, ancora molte carriere pubbliche erano precluse alle donne in base alla legge del 17 luglio 1919, n. 1176, ed al Regio Decreto del 1920 che individuava tali carriere.
Fu allora che una giovane e graziosa ragazza napoletana, appena laureata, intraprese la strada per far decadere norme tanto offensive: Rosa Oliva voleva cambiare le cose. E ci riuscì, supportata dalla competenza generosa del suo relatore, il professor Costantino Mortati, grande costituzionalista.



E così nel 1960 la sentenza n.33 della Corte Costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale di tali norme, abolendo le discriminazioni di genere nelle carriere pubbliche.
Nello scorso dicembre ha preso l'avvio, per iniziativa della stessa Rosa Oliva, di Gigliola Corduas, Gerardo Marotta e Carla Mazzuca Poggiolini, il Comitato promotore per le celebrazioni del Cinquantenario, sulle quali è stato chiesto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.



Al comitato promotore, che ha visto aderire in primis il Soroptimist International d'Italia e il CNDI, hanno già aderito molte altre associazioni: ADEI-WIZO donne ebree italiane, ADMI Associazione Donne Magistrato Italiane, AIDDA, Aspettare stanca, Casa Internazionale delle donne-AFFI, AIMMF, Comitato Pari o Dispare, Corrente rosa, Dimensione Europea, Fondazione Rita Levi Montalcini, GIO- Osservatorio Interuniversitario- Roma, ISSF - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Laboratorio 50&50, UDI, ULIXES, Unione Femminile Nazionale, nonché le Università Federico II di Napoli, Roma Tre, Sapienza di Roma, Università della Calabria.

Il primo evento sarà il convegno "Verso la parità: le donne nelle carriere pubbliche - la sentenza della Corte Costituzionale n. 33 del 1960 e la conseguente legislazione", che si terrà a Roma, presso la Camera dei Deputati, nel pomeriggio del 13 maggio, e che indagherà anche dal punto di vista statistico, nonché sullo sviluppo futuro delle carriere femminili, in Italia. Il convegno sarà coordinato dalla prof. AnnaMaria Isastia, vice presidente vicaria del SI/I, e tra i relatori vi sarà Maria Rita Saulle, giudice della Corte Costituzionale.
Saranno organizzati eventi in varie città, già in costruzione in Liguria e in Calabria, per un bilancio di questi cinquanta anni e per individuare gli ostacoli ancora da rimuovere, come prevede la seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione, nonché per ricordare il prof. Costantino Mortati, che fu il legale del ricorso che provocò la suddetta sentenza.

C.M.

INTERVISTA A ROSA OLIVA



Cosa ha provato l'otto marzo, quando il Presidente Napolitano l'ha menzionata?

Emozione, ma anche una grande soddisfazione, per il riconoscimento da parte della massima istituzione dello Stato italiano, non tanto al mio gesto, ma all'importanza delle celebrazioni di una sentenza della Corte Costituzionale che ha influito non soltanto sulla condizione delle donne, ma sullo stesso svolgimento dell'attività pubblica e non è molto conosciuta fuori del campo degli studi costituzionali.

Secondo lei quali sono stati i motivi per cui la sentenza è poco conosciuta?

La sentenza ha anticipato i tempi rispetto all'evoluzione culturale e politica della società dell'epoca in Italia. Anche se si trattava dell'attuazione di un principio costituzionale che l'Assemblea costituente aveva sancito da oltre dieci anni, la sentenza lo ha applicato in un contesto in cui le donne consapevoli e motivate erano sicuramente numerose, ma non si conoscevano tra loro.

Esistevano infatti ancora pochi luoghi e occasioni di confronto, che si sarebbero realizzati in modo significativo soltanto dopo il 1968.

Come nacque in lei l'idea di smuovere le acque, cinquant'anni fa?

L'idea mi era nata già qualche anno prima, mentre, studentessa del secondo anno, studiavo diritto costituzionale alla Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. La materia mi affascinò, assorbivo i principi fondamentali del nostro ordinamento, la forte carica di rinnovamento che la nostra Costituzione conteneva, ne collocavo le origini nella storia così recente che avevo vissuta da bambina. Ma quanto era scritto in quel testo, che mi insegnavano essere sovraordinato alle altre leggi, contrastava con la realtà della mia condizione e di quella di tutte le mie coetanee che progettavano il loro avvenire. Sapevo che molti miei colleghi aspiravano alla carriera diplomatica, quasi uno sbocco naturale per chi aveva scelto Scienze politiche anziché Giurisprudenza, ma ero consapevole che quel concorso, come altri, la carriera prefettizia, la magistratura, erano preclusi a noi donne per una vecchia legge, preesistente alla Costituzione. Un'evidente violazione del principio di uguaglianza senza distinzione di sesso e del diritto delle donne e degli uomini ad accedere agli uffici pubblici, così chiaramente enunciati nel testo costituzionale.

Cosa fece, concretamente?

Appena laureata, avendo deciso di presentarmi ai concorsi dello Stato, mi imbattei nel bando per il concorso alla carriera prefettizia, per il quale io possedevo tutti i requisiti salvo uno: "L'appartenenza al sesso maschile". Presentai ugualmente la domanda e, come mi aspettavo, mi comunicarono che era stata respinta.

Fu aiutata dal prof. Mortati ? e come?

Con il foglietto sul quale avevo fatto scrivere la notizia e il "perché" del rigetto della domanda mi recai dal professor Mortati, che accettò immediatamente di patrocinarmi. La sua disponibilità fu determinante. Nel periodo in cui maturò la scelta di opporsi all'esclusione avevo proprio soltanto il riferimento della Costituzione e del mio professore.

La celebrazione del 13 maggio a Roma vedrà quali relatrici alcune donne importanti: in base a quali criteri sono state selezionate?

Non direi che sia stata una selezione, ma piuttosto, una volta individuati le carriere o i ruoli, le donne da invitare erano quasi una soltanto per ogni filone. Basti pensare che ancora oggi vi è solo una donna, unica giudice della Corte Costituzionale! È la dimostrazione che siamo ancora ben lontani da una presenza paritaria a tutti i livelli, specialmente quelli più alti.

Oggi le cose sono cambiate, e molto, per le donne italiane, anche per l'azione da lei allora intrapresa. Come valuta tale cambiamento?

Credo che tra qualche decennio si riconoscerà che il XX secolo è stato caratterizzato soprattutto dalla grande rivoluzione mondiale delle donne: dopo la prima fase dell'emancipazione, iniziata con la conquista del voto, è venuta quella verso la parità, culminata nella Conferenza mondiale di Pechino, che costituisce ancora la piattaforma per il futuro. Il trend è eccessivamente lento e a volte si avvertono pericolose tendenze, che vanno contrastate.

È di aiuto far conoscere cosa è avvenuto nel passato e a che punto siamo; proprio da questa consapevolezza è nata l'iniziativa di celebrare il cinquantenario della sentenza.

Si parlerà solo della sentenza della Corte Costituzionale?

Non credo proprio, il Convegno del 13 maggio dovrebbe consentire un bilancio di questi cinquanta anni e un'analisi dell'attuale situazione. Le conseguenze della presenza delle donne nella Pubblica amministrazione, e la condizione di queste donne, anche riguardo alle difficoltà per l'accesso, ancora esistenti anche se sono cadute le barriere normative, come ha affermato il Presidente della Repubblica nel suo discorso dell'otto marzo. Ma, soprattutto, un'occasione per mettere ancora una volta in evidenza l'energia e la tenacia necessaria alle donne per svolgere compiti importanti senza dover scegliere tra lavoro e famiglia, come agli uomini è consentito.

C.M.

MODELLI FEMMINILI DI ECCELLENZA

È donna la prima programmatrice software

Un giorno all'anno, la blogosfera di tutto il mondo celebra figure di donne che possono essere prese come modello nel settore scientifico e tecnologico, in cui le donne sono ancora troppo in minoranza. Un anno fa, il 24 marzo, è stata scelta Ada Lovelace (Londra, 1815–1852), figlia del poeta Lord Byron e della matematica Annabella Milbanke. Il padre abbandonò la moglie e la figlia di pochi mesi. La madre, terrorizzata dall'idea che Ada potesse dedicarsi alla poesia come il padre, l'avviò allo studio della matematica. La capacità di intuire e vedere più in là dei contemporanei portò Ada a metà degli anni '30 ad entusiasmarsi per le bizzarre ricerche di un matematico di Cambridge, Charles Babbage, che lavorava da anni alla progettazione di una calcolatrice meccanica, l'Analytical engine, un'enorme struttura che precorreva i principi dei calcolatori numerici universali del XX secolo. Ada con incredibile lungimiranza ne previde le applicazioni nel calcolo matematico, prefigurando l'intelligenza artificiale e persino la computer music, anche sulla base delle sue traduzioni di studi dell'italiano Luigi Federico Menabrea, che aveva ideato una struttura simile ai moderni calcolatori, formata da un "magazzino" (memoria), un "mulino" (CPU) e un lettore di schede perforate (input). Ada esplicitò con un esempio la modalità di calcolo della macchina di Babbage, scrivendo il primo software della storia.

Ada Byron Lovelace morì a 36 anni e per oltre un secolo fu ricordata solo nelle note biografiche del padre poeta.

Nel 1979, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti in suo onore battezzò "ADA" un linguaggio di programmazione innovativo per grandi sistemi di calcolo. Se Charles Babbage è il precursore dei progettisti di hardware, alle origini del software c'è una donna.

La grande intuizione di Ada Lovelace fu che le macchine possono essere oggetti pensanti, l'avvio del concetto di Intelligenza Artificiale. Quella donna è diventata un simbolo, soprattutto per ricordare come la programmazione sia un'operazione di logica, ma anche di fantasia, di poesia, di musica.

Il ruolo di Ada Lovelace è stato contestato, ed il rapporto tra donne e informatica si è limitato per lungo tempo a casi eccezionali, come si evince dal libro di David Alan Grier, *When Computers Were Human*, ed. Univ. Princeton 2005, che potrebbe titolarsi "*Quando i computatori erano donne*". Per due secoli e mezzo uno dei modi più comuni di risolvere complesse equazioni era procedere a mano, con carta e penna, i matematici analizzavano e segmentavano i problemi in una serie di operazioni aritmetiche, che calcolatori umani eseguivano manualmente. Per la maggior parte si trattava di donne, spiega Grier, perché "erano ritenute più precise e costanti nel lavoro", per quanto ripetitivo e umile fosse.

Teresa Gualtieri

ADA è un linguaggio high-level adatto per applicazioni dove correttezza, sicurezza, affidabilità e manutenibilità sono di primaria importanza. Nella sua versione più moderna, ADA 95, è un linguaggio industriale usato in tutto il mondo in aviazioni, comunicazioni, trasporti, eserciti, controlli di processi industriali, treni ad alta velocità, metropolitane, settore medico, dell'energia, finanziario.
http://it.wikipedia.org/wiki/Ada_Lovelace
http://it.wikipedia.org/wiki/Ada_%28linguaggio%29

L'EMPOWERMENT FEMMINILE COME PERCORSO DI VITA E DI CARRIERA

Non tutti sanno o ricordano che il termine "**empowerment**" (che può ragionevolmente essere tradotto con "mettere in grado di…") deriva da studi di politologia rivolti all'analisi di quei movimenti che negli USA, a cavallo degli anni '50 e '60, erano impegnati nella lotta per la tutela dei diritti civili e per la garanzia di un'equa rappresentanza di gruppi sociali portatori di specifici interessi. La lingua inglese, pur nella sua efficace essenzialità, tuttavia non riesce a cogliere appieno la complessità del termine che racchiude in sé sia uno stato di maggior fiducia nelle proprie capacità sia un percorso soggettivo per liberarsi da uno stato di impotenza.

In altre parole, "empowerment" vuol dire avere **piena consapevolezza e padronanza della propria capacità di agire con libertà, indipendentemente e indifferentemente rispetto al genere di appartenenza**.

Un concetto ampio, dunque, basato sulla capacità di apprendere sia a livello individuale che organizzativo, sull'abilità di cooperare per conseguire obiettivi comuni in ambienti caratterizzati dalla fiducia, dove la comunicazione, anche implicita, è fondamentale e dove la questione di genere, in tutte le sue accezioni, è inserita in ogni decisione.



Una questione di genere che, nota come **gender mainstreaming**, secondo la definizione data nel 2005 dalla Comunità Europea consiste "… nell'adeguata considerazione delle differenze esistenti tra le situazioni di vita, le esigenze e gli interessi rispettivamente degli uomini e delle donne, in tutti i programmi e gli interventi economici e sociali" e che implica l'opportunità di calibrare ogni decisione sulla base di **una complessità di ruoli**, aspettative e convenzioni che non hanno nulla a che vedere con **"sex", il genere biologico, ma con "gender", il genere sociale**.

Molti sono gli ambiti nei quali si pone con sempre maggior forza la necessità di tenere conto della "questione di genere": **dalla violenza fisica e morale sulle donne** (il mobbing, lo stalking, la violenza tra le mura domestiche, l'odio razziale) **alla famiglia**, dove è scarsa la presenza di una effettiva assoluta parità tra coniugi (pochi sono gli uomini che accedono ai congedi parentali per dicotomia culturale e perché costa di più rinunciare al 70% del reddito più elevato che è solitamente quello maschile) e dove il sostenimento della difficile coniugazione tra cure parentali (che costringe le donne a percepire uno stipendio più basso per le assenze con la conseguenza di pensioni più basse) e la legittima realizzazione personale (anche per via della limitata disponibilità alla formazione con-

tinua data l'impossibilità di assentarsi per troppo tempo da casa) fanno parte di retaggi culturali che sono ancora più o meno esplicitati nella nostra realtà; **dalla società**, con la scarsa presenza delle donne nella vita politica (quote rosa spesso persino disattese) **all'ambito lavorativo** per l'impossibilità di accedere a posizioni di maggiore responsabilità.
Anche la problematica relativa all'**immagine** femminile è un area che necessiterebbe di un'esplorazione approfondita.
Quotidianamente assistiamo, da parte dei media, alla costruzione di un' immagine di modello femminile eccessivamente affidato alla **corporeità**, se non addirittura ad uno stereotipo svuotato di contenuti e tutto ciò a detrimento della specificità femminile, con evidenti effetti negativi sulla costruzione di quell'identità di genere così necessaria per l'empowerment femminile.
"Empowerment " vuol dire **raggiungimento di una ricchezza sociale** in quanto summa della capacità di confrontarsi con gli altri, profondità delle proprie scelte, capacità di coniugare le proprie specificità con valori condivisi e che, come tale, necessita di strategie di intervento a tutto campo: dal welfare alle organizzazioni e alla cultura politica, perché non si può certo negare che la qualità della vita dipende da un interagire di fattori quali i tempi e le forme del lavoro, i tempi e le forme di cura e condivisione di vita sociale, i tempi e le forme del tempo da dedicare a se stessi.
Quello a cui ambiscono le donne non è un generico equalitarismo, ma il riconoscimento di una precisa specificità di genere, che può essere raggiunta solo con **azioni** miranti a rafforzare il potere di scelta e che devono presentare **due caratteristiche**: una crescita costante di competenza e di conoscenze e l'acquisizione del senso di potere personale per cogliere le opportunità favorevoli. **Competenza e conoscenze** che, consentendo una maggiore partecipazione dei membri di una collettività ai processi produttivi di una società, rappresentano **input fondamentali** perché si possano avere, come **output, sia maggiori opportunità di lavoro che diminuzione dei tassi di disoccupazione ed eliminazione dell'esclusione sociale**.
A chi l'onere di porre in essere **azioni positive** mirate all'empowerment?
Alle persone, ai gruppi, alle associazioni, alle istituzioni, a tutti coloro, in definitiva, che si pongono come **controparte tra chi possiede potere**, sia esso sociale o culturale o politico o economico o istituzionale, **e chi potere non ne possiede**, ma principalmente a tutte le donne che pongono la loro esperienza e le loro competenze a sostegno di un mondo in cui esse possano svolgere un ruolo attivo nella società ed interattivo con tutti al fine di valorizzare le risorse femminili spesso invisibili ed inespresse.
Una maggiore attribuzione di poteri, quella a cui aspirano le donne, che non può venire dall'alto, ma deve discendere dalle esperienze e dalle competenze che le donne stesse hanno costruito. Dunque, principalmente, azione delle donne sulle donne e azione delle donne sull'ambiente per una maggiore visibilità ed incisività della componente femminile nella "stanza dei bottoni".
Perché tutto ciò avvenga **la variabile più importante è la formazione**, specie tenendo conto dei bisogni delle donne nel contesto del mercato del lavoro a tutti i livelli. È proprio la formazione culturale, che si ottiene con un percorso formativo graduale, continuo e precoce, a determinare la formazione dell'autocoscienza che, a sua volta, rappresenta il primo passo per la tutela della dignità delle donne.
Le donne "empowered" sono, in definitiva, la chiave per la creazione di un ambiente in cui l'empowerment femminile possa trovare giusta e piena compiutezza.
Come dire le donne per le donne!

Miriam D'Ascenzo
Club di Pescara

COME CAMBIA LA VITA DELLE DONNE

Indagine statistica e stili di vita

La donna italiana: un pianeta in evoluzione e crescita, la componente più dinamica della società, quella che sta modificando con più rapidità le proprie coordinate sociali, culturali ed economiche, influenzando in maniera determinante lo sviluppo del sistema-Italia. Così, già qualche anno fa, Istat e Ministero per le Pari Opportunità dipingevano il cambiamento in atto nella vita delle donne nel nostro Paese, documentando le affermazioni in un volume curato da Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istituto Nazionale di Statistica, la quale al di là delle "sensazioni", si era prefissa di raccogliere le testimonianze del cambiamento, e di farlo a 360 gradi chiedendo all'Istat un'esplorazione complessiva della società femminile in movimento.
Solo dopo gli anni '90 le donne e i bambini, fino ad allora "invisibili" nelle statistiche sociali, hanno cominciato ad essere oggetto di statistiche di genere, e l'Istat ha potuto elaborare informazioni che hanno posto l'Italia all'avanguardia nell'applicazione della piattaforma di Pechino.
L'indagine ha evidenziato che le donne hanno ancora molte conquiste da raggiungere, ma molte ne hanno compiute, in un'avanzata continua e inesorabile, lavorano di più e utilizzano forme di lavoro più moderne e flessibili, investono maggiormente in cultura e formazione e cercano di conciliare, con fatica, il progetto familiare con il percorso lavorativo.
Aumentano le donne che posticipano l'uscita dalla famiglia di origine, anche se meno dei coetanei maschi, per l'allungarsi dei tempi formativi e per il non favorevole mercato del lavoro. Le donne vogliono condizioni di stabilità e sicurezza prima di intraprendere una vita indipendente, che non contempla sempre il traguardo del matrimonio. In un contesto che lascia ampi spazi di libertà, non sono motivate ad uscire dalla famiglia rinunciando alla qualità di vita che offre. Aumenta l'età di accesso al matrimonio e si diversificano i percorsi di costituzione della famiglia, spesso con la tappa intermedia della convivenza, vissuta come periodo di prova dell'unione, ma sempre più trasformandosi in situazione permanente. In passato il matrimonio contrassegnava la transizione dalla condizione giovanile allo status adulto e poi di madre, oggi comincia a configurarsi come un'ultima, possibile, ma non imprescindibile stazione di un itinerario più' articolato.
Spesso, nelle coppie, la donna ha un titolo di studio uguale o più elevato del partner, che le infonde più importanza nei processi decisionali della famiglia.
Le donne diventano madri più tardi ed hanno meno figli, non solo per problemi di fecondità, ma perché il calendario

riproduttivo è condizionato dall'allungarsi dei tempi formativi e dall'accesso al mercato del lavoro e per lo scarso riequilibrio dei ruoli familiari; solo giovani padri con elevato livello di istruzione accettano la condivisione del lavoro di cura e la situazione è aggravata per le carenze nell'offerta di servizi all'infanzia. Se si aggiunge la centralità della donna nel lavoro di cura extra familiare e di solidarietà, il carico è veramente elevato. In tale quadro prevalgono le cosiddette scelte difensive delle giovani: molti rinvii che si traducono spesso in rinuncia perché, a differenza delle età sociali, quelle biologiche sono rimaste immutate.

In passato la stabilità della coppia era condizionata dall'interdipendenza economica e domestica, oggi l'autonomia delle donne crea in loro, nel rapporto di coppia, forti attese dal punto di vista affettivo che, se disattese, incrinano un rapporto. Le separate con figli minori devono riorganizzare i tempi e l'intensità dell'impegno lavorativo in funzione di quello domestico e di cura. Le separate accedono in genere meno frequentemente dei separati ad una nuova unione in parte perché i figli, affidati più spesso alle madri, rendono più difficoltoso l'accesso ad un'altra unione, in parte perché l'età relativamente elevata in cui ci si separa penalizza la donna piuttosto che l'uomo nel mercato matrimoniale. Le donne vivono più a lungo con il partner, ma generalmente conducono da sole l'ultima parte dell'esistenza. Per il permanere dei figli più a lungo in famiglia, le donne sperimentano per più tempo che in passato la fase del nido pieno, ma l'ultima fase della loro vita presenta profonde differenze rispetto a quella degli uomini, perchè hanno una speranza di vita di 6 anni superiore agli uomini e quindi questi possono contare fino alla fine sul supporto delle compagne. Le donne si trovano ad affrontare da sole gli ultimi anni della vita, che maggiormente conoscono il peso della malattia con insufficienti, per ora, reti di solidarietà.

Accedono in numero sempre maggiore all'istruzione, alla cultura e alle nuove tecnologie, anche se le ragazze diplomate o laureate trovano lavoro più tardi dei coetanei maschi e sono meno retribuite pur superando il livello di istruzione maschile soprattutto nell'università, in termini quantitativi e di profitto, perché lo studio è sentito dalle donne come strumento per migliorare la propria occupabilità.

Si sviluppa la dinamica "più istruite-più occupate" e aumenta il lavoro a tempo determinato più per le donne che per gli uomini, secondo una tendenza condivisa da tutta l'Unione Europea. Si afferma il lavoro part- time, l'occupazione in orari e modalità non standard, soprattutto per effetto della legge del 1999 sulle Pari Opportunità, prima della quale non era consentito il lavoro notturno alle donne se non previa apposita contrattazione. Migliora la posizione professionale nel mondo del lavoro, ma si mantengono criticità nei luoghi decisionali con una diminuzione dal 18% nel caso delle single, all'11% nel caso di coppie senza figli, al 10% nel caso i coppie con figli. Emergono ancora "barriere all'accesso" al lavoro e la nascita dei figli rappresenta un momento critico per il mantenimento del lavoro, obbligando le donne ad adottare strategie di conciliazione lavoro-famiglia (part-time, rete informale di aiuti, servizi pubblici e privati) e, se sono soddisfatte del lavoro, non hanno tempo per sé.

L'età anziana non si identifica più solo con un riferimento anagrafico. Betty Friedan l'ha qualificata come "età da inventare", altri sostengono che si potrebbe non entrare mai nella quarta età e si potrebbe parlare, come fa l'OMS, di invecchiamento attivo che progetta, già dall'età giovanile, la salute e la vita di relazione. Crescono le donne anziane con titolo di studio più alto, fruitrici di cultura, relazioni sociali e aiuto informale, vivono spesso con figli adulti o con sorelle e la famiglia, anche a distanza, rimane il centro degli affetti e di un continuo scambio. Le nonne più istruite non sono disposte a fare le nonne-sitter, ma sono disponibili in casi di emergenza. Avremo donne anziane più colte, più attive, con una nuova soggettività emergente.

Elisabetta Fontana
Club di Piacenza

CIAK DONNA
RUBRICA DI RECENSIONE CINEMATOGRAFICA AL FEMMINILE
2010 gli Oscar sono donna

Kathryn Bigelow, la sessantenne ragazza californiana, vince sei Oscar!

"The time has come" (Il giorno è arrivato!), ha affermato Barbara Streisand proclamando la vittoria di Kathryn Bigelow con il suo *The Hurt Locker*: infatti la regista americana è la prima donna vincitrice di un Oscar alla Regia, nella ottantaduesima edizione del premio e proprio nei dintorni dell'8 marzo! Oscar alla Regia per un film di guerra, o sulla guerra, quella guerra feroce, subdola, canaglia, che quando non ti toglie la vita, ti prende l'anima.

Kathryn Bigelow ha cominciato a lavorare nel cinema verso la fine degli anni Settanta con una particolare predisposizione per i thriller e i film d'azione e fin dalle sue prime prove ha dimostrato un talento visivo ricco di risorse, che certamente le deriva dai suoi studi, nutriti di pittura e arti figurative, e una conoscenza tecnica del mezzo cinematografico di grande efficacia.



Il film narra la storia di una squadra di artificieri dell'esercito americano in missione in Iraq, e il coinvolgimento emotivo dello spettatore, quasi lui stesso protagonista dell'azione con la sua paura e la sua trepidazione, avviene in presa diretta e prende corpo grazie a una tensione narrativa "esplosiva", a riprese "col fiato sospeso" e a un montaggio "adrenalinico", frutto di una regia, forse un po' retorica, ma stilisticamente perfetta e di una sceneggiatura che si è avvalsa dei reportage di guerra del giornalista Mark Boal, che ha vissuto la prima linea irachena insieme con i soldati.

Oltre al Premio Oscar per la miglior regia e per il miglior film, *The Hurt Locker* ha vinto anche nelle categorie miglior sceneggiatura originale, miglior montaggio sonoro, miglior sonoro, miglior montaggio.

Patrizia Salmoiraghi

RACCONTI DI DONNE



La stanza di Garibaldi

Claudia Patuzzi

Manni Ed., 2005

Una grande famiglia in movimento tra Italia e Belgio, tra lingua italiana e lingua francese, tra l'attaccamento alle radici e l'esigenza di un cambiamento profondo, è al centro del bel romanzo di Claudia Patuzzi, insegnante-scrittrice, appassionata lettrice, studiosa e divulgatrice di romanzi scritti da donne.

La storia che la Patuzzi racconta è complessa, perché parla di vite che si incontrano e si lasciano, si attraversano e si ritrovano: al centro campeggia un prete ormai anziano, Ghislain, che, fin da giovnissimo, ha dedicato la sua vita a Dio, dopo essere stato abbandonato dalla madre che segue il suo secondo marito - Annibale, detto "il Niba" - in Italia, in tempo di guerra.

Altri personaggi si affollano davanti agli occhi attenti di una giovane donna che per lunghi anni, con caparbietà, ha raccolto documenti, lettere, testimonianze e foto di famiglia, per poi isolarsi in una torretta di tufo, posta sul retro della casa del mare, e ricomporre infine la storia dello zio Ghislain e di tutti i suoi parenti da raccontare a noi lettori.

Il romanzo si apre in forma epistolare: "*una fata dubbiosa*" ringrazia lo zio di uno strano regalo, un pacchetto a sorpresa che contiene una tazzina, un piattino rotto in tre parti ed una fotografia sbiadita, in cui si riconoscono lo zio in abito talare ed una specie di brigante, o di eroe: si tratta di Garibaldi. Dalla risposta di Ghislain parte il mistero, un triplice mistero: la sua condizione di figlio illegittimo, l'abbandono e la morte della madre, un "suo segreto".

Allora la *fatina* ripercorre all'indietro la storia, riportando il lettore dal 1997 al 1985, dal 1979 al 1919. Rivivono così suo padre Rolando, "*dio agreste*" la cui "*buona fede incanta*" e la mamma Henriette, sorella di Ghislain e figlia di Eugenie, la cui voce "*ha il tono di un lamento capriccioso... e lo sguardo incantato e felice*". E nel grande e complesso affresco appaiono anche i nonni di Ghislain ed Henriette, Cyrille Balthasar ("*infelice matematico... occhi freddi... Ghislain ne aveva paura...*") e Amélie Molitor, le loro figlie Germaine, Irma e naturalmente Eugenie che, in una "*sera dei bisbigli*", aveva ceduto ad un ospite dei suoi genitori, di passaggio a Bruxelles: era l'affascinante Paul Mancini, di orgogliosa origine corsa.

Con l'aiuto morale della madre e delle sorelle, Eugenie riuscì a nascondere per parecchi mesi la gravidanza al suo severo genitore, mentre il bel Paul, davanti ad una notizia così inattesa, pensò bene di eclissarsi, almeno in un primo tempo.

Attraverso le lettere di Ghislain, la "fatina" ricostruisce l'intera storia familiare, dalla morte misteriosa di Paul, che accanto ad Eugenie e Ghislain aveva provato a costruire la sua famiglia, alla fuga di Eugenie con la neonata Henriette, dalle vicende di Ghislain e delle zie alla stanza dove dormì Garibaldi, una "*stanza più rossa di un cardinale di Tiziano*". E proprio da questa stanza, che ad Henriette ricorda un'altra camera in un'altra casa di un'altra città, nel 1919 la mamma chiede perdono al figlio abbandonato e gli rivela quel segreto che Ghislain, ormai vecchio e stanco, affiderà ad uno strano pacco dono.

Così, i misteri sono svelati ed il cerchio si è chiuso, con un gioco abile di lettere e ricostruzioni che, in qualche modo, sottolineano la necessità della memoria e del ricordo.

Solo alla fine del romanzo, l'autrice dichiara che le lettere sono la riproduzione fedele di quelle che lo zio le aveva scritto, dando così al suo lavoro la forza di una storia vera e, con amarezza sincera, racconta che il bel palazzo dei suoi antenati è stato venduto. Oggi ospita negozi, un garage, un bar - ristorante. Nonostante tutto, però, la storia di Ghislain rimane, a testimonianza di tempi remoti, insieme alle foto ingiallite che, dopo qualche tempo, la "fatina" ha scoperto, debitamente occultate, nella casa dei suoi genitori.

Questo è un romanzo che si legge volentieri, ben strutturato, sofferto, scritto per noi lettori, ma forse, o soprattutto, per rendere omaggio allo zio Ghislain, uomo bianco come la neve, offeso da un ingiusto abbandono, eppure profondamente legato ai suoi cari. O forse anche per rimettere ordine fra le tessere di un mosaico e dare ad ogni tessera il giusto posto. Come ha scritto Dacia Maraini nella postfazione, i protagonisti maschili sembrano più cari all'autrice, tratteggiati come sono con affettuosa comprensione, con tenero amore; quelli femminili, invece, sono descritti con una sorta di sospetto, se non di rancore, come se la Patuzzi volesse giustizia per Ghislain, vittima incolpevole di una mamma che lo ha amato molto, ma non quanto quel Niba che l'ha allontanata da lui.

Ancora una volta, dunque, una storia di famiglia, una saga attraversata da gioie ed incomprensioni che - sembra dirci l'autrice - forse si sarebbero potute evitare, semplicemente aprendo gli occhi e facendo parlare i cuori.

Luciana Grillo

Donna. Una geografia intima

riflessioni di NATALIE ANGIER

Longanesi, 1999

Cosa fa di una donna ciò che è?
La risposta della Angier viene fuori lentamente, attraverso osservazioni, riflessioni, rimandi ad una fitta bibliografia, esplicitazioni condite di aneddoti personali – forse – qualche verbosità di troppo.
"Non è …un libro sulla biologia delle differenze di genere … non è un dispaccio spedito dalla linea del fronte di guerra tra i sessi … non si tratta di una guida alla salute della donna." Non è neppure "derivazione di Noi e il nostro corpo…"
Cosa può essere mai? L'autrice chiarisce: "Il mio libro propone di approfondire la domanda: "Che cosa fa di una donna ciò che è?"
Natalie Angier è una biologa, e dà informazioni con rigore scientifico; è una giornalista, una scrittrice, premiata del prestigioso Pulitzer, e narra; è una donna che non ha mai rimpianto di non essere nata uomo e si fa paladina della femminilità, non del femminismo da lei definito un "trilobite politico"; è una donna che garantisce il lettore contro rivendicazioni che verranno da sole coadiuvate e sostenute da altra letteratura.
DONNA è una miniera di salde informazioni scientifiche. Leggendolo cadono miti falsi sulla femminilità, ed altrettante prese di posizione del cosiddetto "femminismo" a periodi strillato, esagerato, come il momento storico richiedeva per aver voce. Attualmente l'altra metà del cielo (almeno in gran parte) vive le sue rivendicazioni con metodologia diversa e cultura scientificamente provata. Il cammino è meno impervio, lo strillo è stato sostituito da una presa di coscienza che vede la differenziazione dei sessi accettando la validità della parità nella differenza.
La Angier offre le sue informazioni, i suoi coinvolgenti approfondimenti con riflessioni ed allusioni che sembrano mettere le ali al freddo rigore scientifico dei suoi postulati.
"Le donne sono stanche di essere bersaglio di prediche … bisognerebbe permettere ad una donna di optare… per questo o per quello…", aborto, isterectomia, infibulazione.
Ed occorre operare con metodo sull'informazione. Informazione seria e capillare, priva, però di paludamenti sofisticati, difficilmente comprensibili e tipici di disquisizioni nel settore.
Il bel capitolo in cui si parla di "seno" – un capitolo curioso, pieno di humour, battute ironiche, parossistiche o paradossali – avanza con andamento di piacevole condivisione e massima serietà al tempo stesso.
La "geografia intima" della Angier risulta accattivante, piena di sorprese, offerte con parlar chiaro, specifico, per quanto complesso possa essere il tema. Il capitolo sulla menopausa risulta altrettanto interessante. Si sta insieme a lei che parla, si apprende in gradevole compagnia e tra un biscotto ed un sorso di the ci introduce nei meccanismi biologici del corpo femminile e nei condizionamenti culturali che hanno segnato la presenza femminile fin fai tempi più lontani, quando faceva coppia con l'homo herectus .
La fine della lettura mette in condizione la donna di sentirsi "onorata" di essere nata così sessualmente, e libera da stereotipi a volte mortificanti. Una presa di coscienza contribuisce senza dubbio a reperire un punto di incontro con l'altro sesso, evitando quella forma di "timore", o "spiazzamento", maschile che si sta evidenziando nei confronti del "femminile".
La Angier ha una figlia e per lei sono le ultime righe di DONNA: "…può darsi che scambierà la malconcia canoa di corteccia di sua madre con una nave potente… mia figlia canterà fino a diventar rauca mentre remerà sicura attraverso burrasche e acque calme, ora in sintonia con le sue compagne, ora ruggendo contro di esse. Non ha ancora scoperto la leggendaria costa della libertà, ma non importa. Quando è per mare, è sempre a casa sua."

Fiorella Soldà

Donne nel mondo
Metà del cielo

Nicholas Kristof
Sheryl WuDunn

Corbaccio

*"**L'oppressione delle donne è la piaga del nostro secolo** e la loro liberazione può cambiare il mondo"*

Oggi la massima sfida morale che il mondo deve fronteggiare è rappresentata dalle molte forme di violenza a cui sono sottoposte donne di molte paesi: ragazze rapite, stuprate, forzate alla prostituzione da violenze efferate, costrette dai genitori a sposare uomini che non amano e che le considerano alla stregua di oggetti.
Giovani spose che vengono percosse a turno dal marito, dai cognati, dal suocero e dalla suocera. Mogli bruciate vive dai mariti che vogliono ripudiarle, sfigurate dall'acido per vendetta; ragazze vendute a bordelli, che non sporgono denuncia alla polizia perché incontrerebbero soltanto collusione con i loro carcerieri. Violenze dettate da ignoranza, miseria, misoginia, sadismo...



Ogni minuto nel mondo una donna muore di parto: questi decessi sono causati per lo più dalla mancanza di ogni assistenza e dalla totale assenza di strutture, mezzi e personale negli ospedali pubblici.
Il libro offre una testimonianza quanto mai eloquente e toccante di questa realtà. In *Metà del cielo* le ingiustizie, le sofferenze indicibili, lo squallore inenarrabile, si trasformano da nude statistiche in esperienze vive. Ma la tragica condizione attuale delle donne in molti paesi in via di sviluppo non viene vista solo come una condanna irrevocabile, ma anche come una grande opportunità di opporsi all'ingiustizia e contribuire a instaurare condizioni più eque.

Aiutando le donne affinché possano istruirsi e acquisire capacità professionali; offrendo loro microcredito per far sì che possano avviare piccole attività produttive e contribuire in tal modo al bilancio familiare, si dà loro una maggiore autorità e indipendenza nell'ambito della famiglia e si contribuisce al tempo stesso al miglioramento della situazione economica mondiale.

Le due prestigiose penne del New York Times lanciano in questo libro *una appassionata chiamata alle armi contro la violazione forse più macroscopica dei diritti umani: l'oppressione di donne e bambine nei paesi in via di sviluppo.*
Questo libro è un viaggio attraverso Asia e Africa per incontrare le donne che soffrono e combattono contro la schiavitù sessuale, la malattia, lo sfruttamento e la violenza.

Attraverso le storie di queste donne gli autori ci mostrano *come la chiave dello sviluppo economico sia in realtà legata allo sviluppo del potenziale femminile.*
Paesi come la Cina hanno potuto crescere economicamente proprio grazie al lavoro femminile.
Consentire alle donne di entrare nel mercato del lavoro è la migliore strategia per combattere la povertà e il terrorismo.

"Un libro commovente. Un atto di accusa contro la disuguaglianza tra i sessi nei paesi in via di sviluppo e un incoraggiamento al cambiamento attraverso l'esempio di donne coraggiose che lottano per avere una speranza. Una lettura edificante".

Testi da Illibraio.it

Consigliato da ***Raffaella Alberti***
Club del Verbano

Raggi di luce rosa
di Maria Pia Morelli

Puntare al meglio, per andare avanti, senza voltare la testa dall'altra parte. Perché nessuno nella nostra epoca può dire: "non mi interessa, non mi riguarda". Oppure rinunciare per partito preso o comodità, a capire e a conoscere. L'umanità è unita da un filo invisibile che anche le catastrofi non spezzano; anzi, rafforzano l'esigenza che ognuno sia interprete di valori solidali e positivi. Garantendosi così una vita da protagonista.
Mettiamo in chiaro una cosa: "l'altra metà del cielo", noi donne, la dobbiamo conoscere senza deleghe, per poterla vivere senza alibi. A maggior ragione in un momento nel quale la facilità con cui ci vengono applicate etichette strumentali e di maniera, è pari alla velocità con cui ci vengono tolte. Spesso con il solo criterio di addomesticare volontà, coscienze e ideali.
La curiosità di capire, raccontare esperienze, raccogliere opinioni, ha avuto su di me lo stesso effetto di quando mangio le ciliegie: una tira l'altra. Così dopo "*Parole Incrociate*", il mio libro d'esordio, ecco *"Raggi di luce rosa"*, una raccolta d'interviste con donne che hanno saputo dare un'impronta significativa alla propria vita e di riflesso a quella delle persone che le circondano.
Squarci di luce rosa, intensa e illuminante. Questo volume vuole essere invitante come lo è un cesto di ciliegie. Drupe delicate, a cui è difficile resistere. Proprio come alle donne che alla femminilità abbinano intelligenza e profondità di pensiero.
Parlare con loro ha significato cogliere fasci di luminosità che aiutano a vedere sotto una luce diversa anche gli aspetti più eterogenei e articolati, spesso contraddittori, della nostra competitiva società. Perché la fatica del vivere non abbia il sopravvento e perché trovare un equilibrio psico-fisico, sdoppiandosi tra famiglia e lavoro, a volte costa prezzi altissimi.
In un mondo di valori confusi le donne, aperte su tanti fronti, vivono talvolta un senso d'inadeguatezza, anche se le loro motivazioni vanno spesso ben oltre l'ambizione personale. L'assegnazione del Nobel 2009, per la Medicina alle americane Elizabeth Blackburn e Carol Greider e per la Chimica all'israeliana Ada Yonath è un esempio di come le capacità femminili possano tradursi in risultati importanti.
Saper ascoltare e conoscere le donne è fondamentale soprattutto per gli uomini, per dare loro un'ulteriore opportunità di scoprire che le figure che hanno accanto sono ricche di qualità, di talenti e possono rappresentare un grande aiuto nel tentare di decifrare un mondo così problematico come il nostro.
Nessuno peraltro, ignora la sfida culturale che pone al centro la ridefinizione del ruolo della donna con i suoi tanti punti di forza, compresa la vocazione naturale di essere portatrice di pace, condizione imprescindibile per lo sviluppo del progresso civile. Una vocazione emersa prepotente anche in occasione del drammatico terremoto in Abruzzo che ha sconvolto e annichilito la vita di migliaia di persone. E se le famiglie abruzzesi hanno ritrovato energie e fiducia per riprendere le fila di un esistenza che sembrava senza futuro, il merito va attribuito senza alcun dubbio anche al coraggio, alla determinazione e al senso di sacrificio delle donne.
Una prova durissima per una popolazione che ha bisogno soprattutto di non essere dimenticata.
Per questo, nel mio piccolo, ho dedicato l'intero ricavato delle vendite del libro alla causa della ricostruzione, per tramite del Club Soroptimist dell'Aquila, la cui past president Giovanna Colangelo è fra i "*Raggi di luce rosa*".

Maria Pia Morelli



VIAGGIO A SARAJEVO

Un gemellaggio per comprendere la storia

"Un viaggio, la lunga emozione che l'ha accompagnato. Quando siamo partite per la Bosnia noi del Soroptimist club di IVREA E CANAVESE, per celebrare il gemellaggio con SARAJEVO, sapevamo che sarebbe stata un'esperienza intensa, ma forse non immaginavamo quanto.

…All'aeroporto ci attende Marica Filippovic, un piccolo bus ci porta verso la città, seguendo un viale alberato...è il viale dei cecchini: tra le gru dei cantieri, tra le nuove costruzioni in acciaio e cristallo, i tristi palazzoni socialisti dalle facciate orrendamente sbrecciate e crivellate di colpi.

La "cena delle candele"… abbiamo portato lo stendardo del nostro Club e l'abbiamo appeso alla meglio, un po' sbilenco tra due quadri. Il club di Sarajevo non ne possiede uno; sorto da dieci anni, subito dopo la guerra civile, è un single club, l'unico della Bosnia…sono ventiquattro (a grande maggioranza musulmane, tranne Marica croata e Svetlana serba), tutte dalla professionalità fortemente qualificante nel campo della cultura, della legge, della comunicazione, dei diritti umani, tutte fortemente motivate, ma ancora un po' isolate nel panorama femminile del paese.

Molte sono le ragazze velate: non è mortificazione il velo, ma orgogliosa ostentazione di identità.

Le accompagnatrici ci dicono che l'Islam in Bosnia è laico e tollerante, che le donne godono di piena eguaglianza e libertà e sono presenti in tutti i settori e anche in posizioni di potere. La tentazione integralista sembra lontana, lo sguardo è rivolto all'Europa: ma c'è ancora tanto lavoro da fare per risolvere i problemi dell'economia, per completare un processo di pace che ha troppe zone buie, per chiudere le ferite, per sopire gli odi. Questo avamposto islamico aperto e tollerante deve essere aiutato perché può essere una cerniera, un ponte finalmente tra Oriente e Occidente. Ogni curiosità turistica è annientata alla vista dei cimiteri: sconvolgenti, sterminati, si allargano tra i palazzoni, occupano i parchi, i giardini, i campi di calcio, salgono a terrazze verso la collina, con i cippi bianchi dei musulmani rivolti verso la Mecca, con le croci scure dei cattolici… Programmiamo un service da realizzare insieme: l'acquisto di un piccolo scuolabus che possa portare a scuola bambini di paesi che per la distanza risultano tagliati fuori da una possibilità di istruzione. …Vediamo una grande scuola primaria al cui restauro ha contribuito il Soroptimist.

Ogni tanto, a terra, qualche macchia di vernice rossa che sta sbiadendo: sono le " rose di Sarajevo", indicano i punti in cui qualcuno è morto.

Il Museo dell'Assedio…una visione palpabile dell'orrore. Era l'aprile del 1992…niente venne risparmiato: presi di mira edifici pubblici e case private, ospedali, luoghi di culto, scuole e asili, fabbriche e ponti. Bruciò la Biblioteca Nazionale e milioni di libri, tutta la storia, tutta la cultura della Bosnia andarono in fumo. Le stragi più ignobili avvennero là dove la gente era in fila per l'acqua, nei mercati dove si cercava qualcosa di commestibile.

Eppure la vita continuò…gli accordi di Dayton nel 1995 posero fine alla guerra civile, lasciando posto a una fragile pace e ad un precario equilibrio tra la popolazione (per il 45% musulmana, per il 35% serba, per il 10% croata). Il nuovo ordinamento prevede due entità terrritoriali: la federazione di Bosnia e la Repubblica Srpska, oltre al distretto di Brčko. Le scuole sono separate per le tre etnie; c'è corruzione e criminalità. In questo sistema i giovani non trovano lavoro e la diaspora è continua.

…È il momento della partenza. Ferme sul marciapiede le nostre accompagnatrici ci salutano, col braccio alzato fanno arrivederci…hvala e arrivederci, amiche di Bosnia. E che il dio dei musulmani, dei cattolici, degli ortodossi e degli ebrei e soprattutto che la buona volontà degli uomini vi consenta di vivere, finalmente, in pace."

Irene Pacchierotti

AMICIZIA, SOLIDARIETA' E DIVERTIMENTO

Un gemellaggio Italia – Inghilterra: metodi di lavoro a confronto per collaborazioni positive

Le borse di studio che il club di VIAREGGIO-VERSILIA consegnerà a tutti i bambini e adolescenti coinvolti nella tragedia del disastro ferroviario del giugno scorso, conterranno anche il contributo delle soroptimiste del club gemello GRANGE-OVER-SANDS.

Le amiche inglesi hanno fatto apprezzare uno "spirito di corpo" molto forte, nel corso di incontri informali per approfondire le reciproche attività, la conoscenza ed il rapporto di amicizia.

Con la volontà di far comprendere l'identità dei luoghi, dal 10 al 17 febbraio 2010 il club Viareggio-Versilia ha ospitato 6 socie del club Grange Over Sands.

L'atmosfera spettacolare e coinvolgente del Carnevale di Viareggio, il Museo della Cittadella del Carnevale che mostra il lavoro e la destrezza degli artigiani artefici dei carri famosi nel mondo, le visite alle vicine città d'arte Firenze, Pisa e Lucca, ma anche realtà meno appariscenti come Pietrasanta e Torre del Lago con la casa museo di Giacomo Puccini, sono stati teatro dell'ufficializzazione del gemellaggio.

Nella foto: Le presidenti Patrizia Seppia (a sinistra) e Margaret Dennis



IL GEMELLAGGIO SOROPTIMISTA PER MOLTIPLICARE LE FORZE

Un "foulard" per un progetto in progress a Malindi: i risultati dei Club Lomellina e Bastia (Corsica)

Il progetto del "foulard soroptimista" era nato per finanziare un piccolo service correlato al programma Pax per aquam. La collaborazione tra un gruppo italiano di maestranze esperte in impiantistica nei paesi africani ed i club di Lomellina e Bastia per la realizzazione di un pozzo alla Saint Francis Small Home di Malindi, la forte sinergia stabilitasi tra le amiche dei club gemellati, accompagnata dall'entusiasmo di tutte nel portare avanti le vendite del foulard, hanno prodotto risultati ben al di là delle aspettative, permettendo una realizzazione molto più articolata e completa rispetto al progetto originale.



L'esperienza vissuta in gemellaggio è stata estremamente positiva, e tutta la rete soroptimista ha funzionato. Grazie alla generosità di tanti club, il progetto si evolve, come si apprende dai resoconti e dagli aggiornamenti fotografici delle religiose che gestiscono il centro.

"Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe."

Madre Teresa di Calcutta

La St. Francis Small Home for the Physically Handicapped è una struttura di accoglienza attiva dall'Agosto del 2007. Sono ospiti della struttura 16 bambine e 17 bambini disabili: 8 persone si occupano di loro 24 ore al giorno. La maggior parte dei ragazzi viene da famiglie impossibilitate a prendersene cura; alcuni soffrono di epilessia e necessitano di trattamenti farmacologici giornalieri, altri seguono piani alimentari specifici a causa della malnutrizione, altri ancora sono in attesa di un intervento per correggere le disabilità. Alcuni bambini idrocefali hanno bisogno di speciali trattamenti e attenzioni oltre che di cure regolari. Il numero dei bambini è in continuo aumento.



La struttura cerca una sua autosostenibilità:

"Abbiamo avviato un piccolo pollaio …che ci aiuterà a sfamare i bambini; le uova che restano potremo venderle e avere qualche soldo per la casa dato che non abbiamo introiti. Stiamo progettando anche di estendere questo progetto avviandone un altro per alcune graticole per la carne di pollo con un preventivo di 600.000 scellini kenioti per la costruzione della sala, l'acquisto di cibo, medicine e per il medico…."

(da una lettera di suor Virginia da Malindi)

IL VALORE DEL GEMELLAGGIO NELL' ATTUALITÀ… DEL MONDO SOROPTIMISTA E NON

Perché il Soroptimist International prevede la realizzazione di "gemellaggi" tra club di paesi diversi all'interno di una Federazione o di Federazioni diverse?

Perché i gemellaggi incoraggiano i contatti personali (scambi di visite, scambi culturali…) e progetti congiunti (scambi di know-how, programmi educativi, progetti locali…).

Albert Einstein sosteneva che *"Il nostro secolo ha risposto all'esplosione demografica sia con l'esplosione nucleare che con l'esplosione delle comunicazioni....Comunicare per distruggere le barriere territoriali, per creare ponti tra i paesi superando la geografia, la diffidenza verso le culture straniere e l'impasse delle lingue".*

Gemellarsi per conoscersi e capirsi meglio, è questa l'idea ispiratrice del movimento nato in Europa subito dopo la seconda guerra mondiale. Nel mondo soroptimista il gemellaggio offre l'opportunità di saperne di più sulla vita delle amiche di altri paesi, di sviluppare progetti sui temi di interesse comune che, nella sostanza dei caratteri di umanità, sono validi per tutte le donne del mondo, seppure declinati con forme diverse.

"*Un gemellaggio è l'unione di due comunità che, in tal modo, tentano di agire partendo da una prospettiva europea e con l'obiettivo di affrontare i loro problemi e di instaurare tra loro legami sempre più stretti di amicizia.*"

È la definizione data diversi anni fa da Jean Bareth, uno dei fondatori del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) dopo la II guerra mondiale. In questo modo ha identificato i valori fondamentali che il gemellaggio rappresenta: l'amicizia, la cooperazione e la reciproca consapevolezza delle popolazioni.

Valori che sono in piena sintonia con l'azione soroptimista in Europa e nel mondo. Molti sono gli esempi di buone pratiche nell'ambito generale del gemellaggio al di fuori dell'ambiente soroptimista, che riguardano una grande varietà di temi: l'arte e la cultura, i giovani, la cittadinanza, lo sviluppo sostenibile, i servizi pubblici locali, l'inclusione sociale, la solidarietà...

Due club soroptimist che si gemellano sottoscrivono un impegno a lungo termine. Bisogna opporsi al pericolo frequente che i valori del gemellaggio sbiadiscano dopo l'evento dell'ufficializzazione e che nel tempo si limitino a pochi scambi di messaggi augurali o ad azioni di solidarietà in caso di emergenze. Con il passare del tempo, le energie possono indebolirsi, i legami di amicizia e di solidarietà hanno bisogno di perseveranza. Nell'era della globalizzazione e della facilità di contatti in tempo reale con il mondo (facebook o similari), il gemellaggio deve diventare una occasione ed una opportunità di realizzare progetti comuni, con strumenti attuali e verificati.

È necessario assumere la "natura" postmoderna del tempo in cui viviamo, in modo da poter svolgere una funzione concreta rispetto alla realtà.

Teresa Gualtieri

LA SALVAGUARDIA DELLE MEMORIE DEL TEATRO E LA SOLIDARIETÀ NEL NOME DI EDUARDO DE FILIPPO

Il Club di Napoli contribuisce alla realizzazione del Museo del Reale Teatro S. Carlo



In primavera si inaugurerà nei locali a piano terra di Palazzo Reale il Museo del S. Carlo, che si annuncia come un dei fiori all'occhiello della città di Napoli, perché la storia del teatro napoletano è davvero tanta.
Un "assaggio" di quello che sarà il Museo storico si è avuto con la mostra allestita nel luglio dello scorso anno in occasione del primo concerto in Piazza del Plebiscito, nella quale sono stati esposti cimeli, fotografie, manifesti ed alcuni tra gli abiti più significativi e preziosi visti in scena negli anni passati.
La struttura conterrà anche una sala multimediale con un vasto apparato informatico.
Il Soroptimist di Napoli, oltre ad un proprio contributo in denaro per la realizzazione, si impegna a sensibilizzare l'opinione pubblica affinché partecipi fattivamente alla realizzazione del Museo.
Per raccogliere fondi il Club ha appoggiato la messa in scena di un'opera di Eduardo De Filippo poco conosciuta



"*Uno coi capelli bianchi*", presentata il 10 Dicembre al Teatro Acacia dalla compagnia amatoriale Studio 19, fondata da Nando Cascianelli nel 1974 come laboratorio di studio su Eduardo.
La compagnia vive grazie all'entusiasmo di 19 professionisti che nel tempo libero si divertivano a calcare le scene, uniti dalla passione e dalla convinzione che andare a teatro non significa solo assistere ad una commedia, ma vuol dire riflettere, conoscere, capire l'amore racchiuso anche in un piccolo gesto. Ed il teatro Eduardiano sa raccontare il dramma storico dell'animo umano.
Nel 1983 avvenne l'incontro tra il grande Eduardo De Filippo e Nando Cascianelli :
"Maestro Lei scrive su personaggi della strada, ed io in strada andrò a cercare gli attori che li possono interpretare".
"Mi sembra una buona idea".
Il regista ottenne il permesso di rappresentare in esclusiva per due anni "Uno coi capelli bianchi" commedia degli anni trenta. Eduardo, restio a far rappresentare le sue commedie, dovette rimanere impressionato, se dopo il successo della prima rappresentazione il permesso fu esteso a "Filumena Marturano" e " Non ti pago".
Si tratta di una compagnia del "sentimento", che nobilita l'attività ludica sostenendo anche iniziative sociali, culturali ed umanitarie.
Incassi devoluti a favore di pellegrinaggi di bambini a Lourdes, dell'infanzia abbandonata, dei bambini della ex Jugoslavia… sono alcune tra le tante azioni di solidarietà svolte in varie parti d'Italia, anche in collaborazione con istituzioni, club di servizio e associazioni.

Fanno parte della compagnia: Lucio Tiso, Giancarlo Matarazzo, Francesca Fuccia, Ilaria Perrone, Adriana Buonanno, Nicoletta Iodice, Massimo Sardo.

IL SOROPTIMIST PER L'ARTE E LA MEMORIA STORICA NEL SEGNO DELLE DONNE

Una collaborazione interessante tra il Club di Bari e la Sovrintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per la Puglia

Rimettere nei circuiti della storia della comunità la testimonianza, anche materiale e visiva, di donne che, in tempi difficili ed in contesti diversi, sono accomunate da comportamenti e scelte di vita controcorrente, segnate dalla sofferta aspirazione all' autenticità di vita, non può che trovarci pienamente consenzienti. Sono donne che hanno lottato contro pregiudizi e consuetudini che tendevano a relegarle entro un universo rigido ed asfittico, imprigionandole in ruoli ripetitivi di sudditanza. Ridare alla donna dignità, riconoscendole diritti che le erano stati scippati, difenderne il protagonismo nella parità sono gli obiettivi che, sin dal suo nascere, qualifica l'azione del soroptimismo, pur nella diversità dei tempi e dei contesti.

Assume particolare importanza oggi l'impegno nella difesa dell'umanità debole ed emarginata, con particolare attenzione alla condizione femminile, che, pur avendo raggiunto alcuni traguardi sul piano giuridico, è ancora oggi sottoposta a nuove, più crudeli e disumane forme di oppressione, quali la schiavitù e la tratta, pratiche antiche, oggi riaffioranti nel mondo globale.
Non c'è futuro senza memoria. Lungi dall'essere l'antro oscuro nel quale depositare, magari con rigore maniacale, ricordi e orpelli del passato, spesso alibi per una sua mitizzazione nostalgica, la memoria è grembo materno della storia, matrice di esperienze, vissuti, saperi che vanno ripescati e rimessi nei circuiti culturali, riproponendoli alla collettività, in particolare ai giovani, anche mediante operazioni di restauro, quale quella oggetto di questa esposizione.
È un'operazione che va al di là della semplice musealizzazione, perché restituisce alla comunità una fruizione di "beni culturali" sottratti all'usura del tempo, al di là della loro materialità, come testimonianze di "vite speciali".
Il Club di Bari ha accolto con piena condivisione e concreto sostegno l'iniziativa della Sovrintendenza di esporre presso la Galleria Nazionale "G.e R.De Vanna" di Bitonto, in occasione della "Giornata internazionale della donna", due dipinti





ed una scultura, restaurati.
L'operazione di restauro ed esposizione di tre donne speciali, la Maddalena pentita, la Samaritana, Teresa d'Avila, si arricchisce di un "valore aggiunto": è un meritevole contributo alla ricostruzione di una genealogia femminile, rimasta purtroppo marginale, all'interno delle grandi ricostruzioni storiografiche.

Teresa Pazienza
Presidente Club di Bari

UN INTERCLUB PER CONOSCERSI E RI-CONOSCERSI

I Club della Toscana a confronto per affermare un'identità specifica e azioni concordi

I grandi temi del programma nazionale di questo anno - educazione, formazione, informazione - appaiono particolarmente impegnativi in una contemporaneità, come la nostra, segnata da una forte problematicità e da un vivere sociale caratterizzato da inquietudini e incertezze, soprattutto per le giovani generazioni a cui principalmente deve rivolgersi il nostro attuale programma.
E tutto questo in una società dove sembra venir meno l'etica della responsabilità nei comportamenti pubblici e privati, con modelli e stili di vita in cui domina apparenza e superficialità.
Le istituzioni culturali e formative, fra cui un club come il nostro, sono centrali per lo sviluppo culturale di un territorio nella misura in cui concorrono con le altre.
La comune *dislocazione geografica,* l'appartenere alla Regione Toscana accentua il permanere di una *tradizione culturale, economica e sociale,* aumenta le *responsabilità* nella gestione del territorio, richiede forme sempre più definite di *concertazione* e di *dialogo.*
Il concetto di *comunità* indica un insieme di persone unite tra loro da rapporti sociali, linguistici e morali, da vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni; fa pensare a un gruppo, caratterizzato da una specifica identità, nel rispetto di punti di vista peculiari, capaci di garantire la ricchezza della pluralità. Insomma comunanza di valori e di interessi.
La parola latina *communitas,* derivata da *communis,* mi piace collegarla non a *moenia*, traducibile in mura, ma a *cum munibus* per indicare *beni comuni,* che costituiscono l'identità della *comunità*, con implicita una volontà di apertura e non certo di chiusura.
D'altra parte i confini, una volta delimitati, servono per essere scavalcati, siamo o non siamo un'associazione internazionale? Una volta puntato nella realtà territoriale di appartenenza, il *compasso dell'orizzonte* deve essere progressivamente allargato.
Ma proprio per la nostra identità e per i nostri importanti compiti da espletare, mi sento di affermare la necessità forte di un *coordinamento effettivo* delle azioni volte alla realizzazione dei grandi temi che ci siamo proposte, di assumere un punto di vista di *sistema, di potenziare l*a piena *valorizzazione* di *competenze e risorse* per rendere effettiva la presenza del Club nelle varie comunità, di attuare una reale *integrazione e collaborazione* con le varie istituzioni presenti nel territorio di appartenenza, a partire da noi. E tutto questo secondo principi di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza delle azioni formative possibili.
In sostanza dovremmo potenziare un processo di maturazione collettiva che è una costruzione lenta, ma capace di andare nel profondo, un lievito per far crescere e fermentare la cultura interna, a piccoli passi, consapevoli che la più grande risorsa sono le persone, e i nostri clubs sono ricchissimi.
I valori che ci uniscono sul piano teorico devono diventare criteri in base ai quali si assumono scelte e decisioni, in modo che i valori svolgano la loro funzione ermeneutica, aiutando a interpretare l'esistente, ma anche euristica, spingendoci a procedere sempre oltre.
È un gioco sottile e dialettico in vista di una sempre maggiore armonia fra valori affermati e azioni.
Si tratta di instaurare reali rapporti collaborativi in attesa di farsi vera *comunità*. Forse la metafora giusta è quella dell'*orchestra*: tensione permanente volta a un prodotto che va oltre l'atto esecutivo.

Sandra Landi
Presidente Club Firenze Due

TAHARIH
LA DONNA CHE LEGGEVA TROPPO

Il Club di Cagliari ha ospitato Feri Mazlum, ingegnere iraniano, appassionato studioso della storia e delle religioni della sua terra.

L'Iran ha una pagina di storia legata ai diritti umani che ha dell'incredibile per chi oggi segue gli avvenimenti di questo paese.
Nel lontano VI° secolo a.c. l'impero Achemenide promulgò sotto Ciro il Grande i primi principi dei diritti umani, che sancivano la libertà di religione per tutti i cittadini di un impero molto vasto, l'abolizione della schiavitù (e di conseguenza la retribuzione della manodopera impegnata nella costruzione dei grandi palazzi), l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. Mazlum ci ha fatto conoscere Taharih, un'eroina persiana vissuta nella prima metà del XIX° secolo, nota sia come la poetessa di Qazvin, che come la donna che leggeva troppo, o la "Giovanna d'Arco" persiana. Nella Persia di allora la classe politica, alleata a quella sacerdotale, governava "con crudeltà e immoralità" e al tempo stesso conservava un attaccamento 'formale' alla religione mussulmana. Le donne, prive di libertà, sottomesse completamente alla volontà dei maschi della famiglia (padri, mariti, fratelli), non solo erano costrette a portare il velo fin da bambine, ma non potevano studiare, uscire da sole, educare i loro figli.
Taharih proveniva da una famiglia agiata - il padre era un mullah - coltivò la lettura, studiò i libri sacri, si impose per il suo sapere e la sua eloquenza, si tolse il velo… Divenne seguace del Bab, precursore della religione Bahai, e fu proprio nei libri sacri che trovò conferma della sua convinzione sulla parità tra uomo e donna.



Nella foto: Stella Piro Vernier e Feri Mazlum

Spinse le amiche a imparare a leggere, tenne discorsi in pubblico sull'emancipazione della donna, finché per metterla a tacere le autorità civili e religiose la imprigionarono e quindi la uccisero. Le sue ultime parole pare furono "Anche se mi uccidete, non riuscirete a trattenere il progresso e lo sviluppo delle donne".
Feri Mazlum ha presentato il libro della scrittrice Bahiyyyih Nakhjavani intitolato "La donna che leggeva troppo" nel quale viene raccontata l'ultima parte della vita della poetessa Taharih.
La storia è immersa in un particolarissimo mondo al femminile di madri, mogli, sorelle, figlie, che sono le vere protagoniste del libro e che, entrando in contatto con la poetessa di Qazvin, rimangono colpite dalla sua straordinaria intelligenza e forte personalità.
Molti episodi si svolgono durante la ben documentata 'rivolta del pane', che vide le donne persiane, le più povere, quelle per le quali la parola diritto non esiste, combattere fino alla morte per ribellarsi a un governo che aveva ridotto il popolo in una condizione di denutrizione intollerabile.

Stella Piro Vernier

COSA RAPPRESENTA IL SOROPTIMIST PER UNA DONNA GIOVANE, ATTIVA E MODERNA?

Questa la domanda sulla quale la presidente del Club di Padova Silvia Sanero ha chiesto a tre giovani socie di rispondere, invitando tutto il Club ad una riflessione sull'associazionismo e sui principi e le modalità di azione che contraddistinguono il Soroptimist.
Il "servire" soroptimista costituisce oggi una modalità di approccio alla vita sociale ritenuta utile ed in sintonia con i tempi?
Cristina de Stefani Carraro (imprenditrice), Maria Cristina Gasparetto (ingegnere), Marina Marra (dottore commercialista) hanno dato risposte diversificate, sottolineando molteplici aspetti dell'importanza dell'appartenenza, della ragione delle loro scelte, del valore che attribuiscono all'associazionismo.
La condivisione è stata unanime sul valore etico dei principi ispiratori: essi rappresentano gli obbiettivi della società civile e politica del giorno d'oggi.
Tuttavia - osserva Cristina - i principi del management indicano che gli obbiettivi per essere credibili debbono essere raggiungibili ed allora per garantire razionalità ai progetti occorre che essi siano chiari e reggano al vaglio di fattibilità.
I valori del Soroptimist elencati nel "decalogo" costituiscono linee guida, stelle polari, probabilmente irraggiungibili per l'assolutezza dei loro enunciati, ma entro queste indicazioni è tracciata la strada da perseguire sia pure con i mezzi modesti che abbiamo a disposizione.
Per ridurre ad unità la grandezza degli enunciati e la modestia dei mezzi occorre che le pratiche messe in atto siano proporzionate alle capacità reali a disposizione, siano mirate e possibilmente siano di volano ad altre iniziative, abbiano l'effetto dei cerchi che si allargano nell'acqua anche quando il sasso lanciato sia di piccola dimensione. È la forza del lancio che conta; è il grado di impegno che inciderà.
Marina sottolinea la specificità dell'associazione rispetto alle molte altre esistenti e valorizza il ruolo di promozione che essa ha assunto rispetto alla condizione femminile.
Vi è necessità di equilibrio tra ragione, sentimenti, metodi operativi e la donna è capace di impostare la propria vita e le proprie azioni facendo leva sulla straordinaria complessità delle sue doti che spaziano dal piano del ragionamen-

to a quello della sensibilità e della capacità di sacrificio e ciononostante un sistema sociale e culturale non del tutto generoso nei suoi confronti ne condiziona la realizzazione, privando la società civile di risorse intellettuali ed umane preziose.
In questo paese ed ancor più in altri sistemi culturali maggiormente discriminatori.
Di fronte a questa continua constatazione, nonostante i riconosciuti avanzamenti in molti campi da parte delle donne, appartenere al Soroptimist significa continuare nella lotta ad ogni forma di discriminazione.
Anche Maria Cristina è su questa linea d'onda e sottolinea come ogni sopruso, ogni ingiustizia sia un ostacolo al raggiungimento della pace; pace che presuppone uguaglianza e rispetto dei diritti umani. Raggiungere questo obbiettivo rappresenta una visione ideale dell'umanità, ma ciò non significa che si debba stare inattivi a constatare le difficoltà; agire insieme permette di operare mettendosi al servizio di altri.



Nella foto: Marina Manna, Cristina Gasparetto,Cristina de Stefani

I modi sono molti, ma uno in particolare viene suggerito: essere testimoni con il proprio impegno del valore di essere donna, capace di promuovere se stessa per promuovere anche altre donne.

Graziana Campanato
Club di Padova

UN MODELLO INNOVATIVO DI NIDO PER BAMBINI E GENITORI

Il Club di Trento approfondisce una sperimentazione dell'Università

Una nuova metodologia aziendale valorizzata con l'attività di ricerca ha visto l'inserimento all'interno dell'Università di Trento del nido aziendale. Si indagano gli aspetti pedagogici e psicologici del bimbo, che insieme ad educatori e genitori sta al centro di tutto, per valutare il benessere emotivo e la qualità del servizio offerto. Il pagamento delle strutture è per 1/3 a carico delle famiglie e per 2/3 a carico dell'ente universitario.
Si tratta di una sperimentazione innovativa, con la quale si cerca di dare flessibilità nei tempi di lavoro delle donne, anche attraverso il miglioramento dei servizi per i bambini in ambito prescolare.
Studi portati avanti da più di trent'anni lasciano aperta tutt'oggi la questione "*nido sì, ma a quali condizioni?*". Gli indicatori di qualità dei nidi sono considerati parametri fondamentali. Si sono riscontarti effetti positivi del nido sul bimbo per quanto concerne lo sviluppo affettivo, sociale, cognitivo e le competenze linguistiche.
Se il nido è di qualità nei primi tre anni, il bimbo manifesta un aumento della qualità comunicativa. Se la qualità del nido è scadente il bimbo ha comportamenti aggressivi e di disattenzione.
La sicurezza o insicurezza di attaccamento al genitore influenza la relazione con l'insegnante. Nel nido di qualità i buoni rapporti con l'insegnante definiscono un miglioramento comportamentale dei piccoli. Nell'ambito della struttura è presente un adulto ogni sei bambini, per un modello innovativo di ambientamento. La sicurezza del bambino è assicurata dall'educatrice, con sguardi positivi da parte di un'unica persona di riferimento, che tramite la propria tranquillità emotiva influisce sul benessere del bimbo.
I genitori partecipano come partners competenti alla vita del nido e con loro si costruisce la conoscenza e l'ambientamento dei figli. Si tratta di un modello di sperimentalismo democratico in cui i piccoli sono visti come "cittadini". L'obiettivo è creare una comunità di adulti.
Le interazioni sociali, l'osservazione diretta ed indiretta, la raccolta di sguardi genitori/bimbi, le relazioni e gli aspetti rappresentativi consentono d'individuare i profili dei piccoli. Lo sguardo e l'esercizio osservativo permettono di sintonizzarsi a livello emotivo con i bimbi e l'ascolto è un fattore fortemente protettivo.
La ricerca "*Monitoraggio della qualità psico-pedagogica e ricadute sullo sviluppo socio affettivo dei bambini*" è un progetto a più livelli in cui si sfruttano diverse metodologie per verificare il modello. Si sono svolte molte ore di ripresa di bimbi e genitori, ed interviste a genitori ed educatrici. I bambini hanno manifestato sicurezza nel contesto educativo, aumento di competenza sociale, di adattamento e di possibilità di esprimersi. Nel nido nulla è dato al caso, ambiente e spazi funzionali, arredi, giochi e colori hanno una logica ben definita. L'approccio educativo è individualizzato e tra educatrici e genitori s'insatura un ponte di fiducia con momenti formativi insieme. I genitori partecipano con laboratori, merende in tante lingue, momenti di gioco e relax.
I risultati raccolti confermano l'efficacia del modello con adattamento socio-affettivo dei bambini al nido in rapporto a temperamento, tipologia e modalità di esplorazione e gioco, qualità dell'interazione con l'educatrice e competenze comunicativo-linguistiche. Le rappresentazioni interne degli adulti confermano la validità di relazioni di accudimento con pratiche educative e la duplicità di sguardi genitori/educatrici facilita l'integrazione.
Ottimo, quindi, il supporto del Soroptimist a sostegno della ricerca che evidenzia opportunità e fortuna per l'Università di Trento a disporre di questo tipo di nido aziendale.
Contributi di Barbara Ongari, coordinatrice del Comitato tecnico scientifico del Nido e Francesca Tomasi, responsabile della Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Trento

Margherita Follador

L'IMPEGNO DELLE DONNE PER IL RECUPERO DEI VALORI UMANI

Il "Commendatore" MARIA, una Soroptimista eccellente

Ha compiuto 90 anni **Maria Amendola**, una soroptimista che ha impresso un segno importante nella storia del Soroptimist d'Italia.
Il conferimento dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica da parte del Prefetto Carlo Schilardi, una targa ricordo consegnata dalla Presidente Nazionale del Soroptimist, Wilma Malucelli, hanno reso solenne la manifestazione organizzata il 18 febbraio scorso dalle amiche soroptimiste per festeggiare Maria, che ha partecipato con la vivacità, l'intelligenza e la sensibilità di sempre.
Così la vita di Maria Amendola nelle parole di Teresa Pazienza, presidente del Club di Bari: "…*Maria, una "donna speciale" che ha saputo con coerenza conciliare vita privata, esercizio della professione, intensa attività sociale e partecipazione all'associazionismo femminile, culminata nell'assunzione di importanti cariche nel Soroptimist a livello nazionale e locale. Simili scelte in passato erano poco consuete e richiedevano in chi le adottava particolari doti di intelligenza, sensibilità, apertura al mondo ed alle sue provocazioni, attento ascolto dei nuovi bisogni e disponibilità all'azione. Nel corso delle chiacchierate nel suo salotto, definivo Maria "madre simbolica", espressione in uso nel linguaggio veterofemminista degli anni '60, nel mio intendimento depurata dai suoi significati rivendicativi. La maternità simbolica è qualcosa di diverso dalla maternità biologica. Maternità simbolica è la trasmissione di saperi e di pratiche di vita femminili, non mutuate, codificate e ossificate in saperi accademici, bensì concepite e coltivate in vissuti personali, in contesti relazionali propri della vita quotidiana. È quanto si può desumere dalla coerenza con cui Maria ha saputo legare, senza traumi, la sua vita personale, l'ancora oggi intensa attività professionale, la direzione di una testata giornalistica, la fondazione di un'emittente televisiva (Telebari). Fondatrice del Club di Bari insieme con Maria Papalia, anch'ella avvocato del foro di Bari. Un piccolo nucleo di ventiquattro donne, intelligenti, preparate, autonome, che avevano raggiunto posizioni di prestigio nel lavoro e nella società, si conobbero, si stimarono subito, accomunate dalla volontà di capire e di agire. L'impegno come redattrice per lunghi anni del Notiziario, il contributo di idee in occasione della riforma del diritto di famiglia, i vari interventi nella difesa dei diritti umani, particolarmente delle donne e dei minori, le cariche a livello nazionale, tutto ciò ne attesta la vivacità operativa.*
La storia di Maria induce ad una riflessione: quanto è stato positivo, alla fine del secondo millennio, l'impegno di donne professionalmente preparate, che, in tempi difficili, in un contesto nazionale e mondiale segnato da drammatiche vicende belliche, hanno saputo leggere le urgenze del momento, impegnandosi con passione nell'opera di recupero di valori umani autentici, che andavano salvati e sottratti al dominio delle ideologie e rimessi rinnovati nel circuito vitale della storia. Zygmunt Bauman, uno dei più acuti osservatori del nostro tempo (sono sue le espressioni "modernità liquida", "amore liquido", "solitudine del cittadino globale"), denuncia l'incertezza che caratterizza la società attuale, con la conseguente frammentazione dei soggetti, tesi all'affermazione di un sé asfittico e libertario, al disopra di tutto e di tutti, nel contempo impaurito ed insicuro. Ebbene non intendiamo fare di ciò un alibi per l'accettazione passiva dell'esistente, bensì affrontare con lucidità di mente e di cuore la sfida che l'oggi ci pone ed assumere in proprio la responsabilità di un futuro nel quale convivano in armonia diritti e responsabilità personali. È la sfida che sin dalla sua nascita il Soroptimist ha accolto, facendone il motore del suo operare. È la sfida che ha motivato l'intelligente ed appassionata operosità di Maria Amendola."









PROGETTO DEL MESE

PROGETTO PASQUALINA: LA SCRITTURA COME TERAPIA

Un progetto di scrittura solidale dei Club di Grosseto e de L'Aquila in aiuto ai bambini del terremoto

È purtroppo sempre tempo di terremoti e disastri naturali: il nostro Abruzzo, Haiti, il Cile. Ed i bambini sono sempre i primi ad esserne sconvolti. Sono inermi, deboli, e sembrano non aver strumenti per superare il trauma della paura, delle tante perdite, e dei lutti. I bambini de L'Aquila e dei comuni vicini l'hanno provata, quella paura, nell'aprile del 2009, e tra quelle terribili macerie hanno perso tutto e, oltre alle cose, anche gli affetti come un amico, un compagno di scuola, una persona cara.

Visto con gli occhi dei bambini, il terremoto, ha un sapore ingenuo anche se ugualmente terribile. Lo chiamano "il mostro", come se sotto la terra ci fosse veramente una creatura orrenda, incontrollabile, e viva.

"*Faceva un rumore come di un mostro, e si sentivano i suoi passi. E dove veniva, squassava tutto, e portava morte e distruzione.*" (i bambini aquilani del progetto Pasqualina)

Tutti hanno perso la loro memoria, e stanno ancora lottando per ritrovarla. Per aiutarli, non solo raccogliendo fondi per una iniziativa a loro favore, ma per condurli oltre il trauma, è stato costruito il progetto "Pasqualina", artefice la scrittrice ed esperta di problematiche dell'infanzia e dell'adozione Anna Genni Miliotti, del Club di Grosseto. Il progetto, sostenuto dai due Club di Grosseto e de L'Aquila, si è concretizzato in un libro "Chi ha visto Pasqualina?" che l'Editore Franco Angeli sta distribuendo in tutte le librerie italiane.

Il libro è una favola sul terremoto, che prende spunto da un vero miracolo: il ritrovamento all'Aquila di una cagnetta, ancora viva sotto le macerie, otto giorni dopo il terremoto. I soccorritori l'hanno chiamata Pasqualina, perché quello era proprio il giorno di Pasqua. È lei il personaggio chiave di una storia di amicizia tra Lorenzo, che abita a Roma, e la sua amica Lucia, aquilana. Tra i due, una comune vacanza e poi il terremoto, le ansie, la paura e poi il riunirsi grazie appunto a Pasqualina, che è la cagnetta di Lucia.

Questa storia di amicizia è stata scritta insieme ai bambini delle aree devastate dal terremoto, nel maggio 2009, quando il terribile evento non era un lontano ricordo, ma una realtà ben presente. Una realtà dolorosa con cui fare i conti tutti i giorni. I piccoli scrittori, partecipando alla storia con i loro testi ed i loro disegni, descrivono infatti il loro, di terremoto, con tutto il dolore provato ma anche con le loro forti speranze. Nei loro disegni, nelle loro poesie, c'è infatti tanta lucida consapevolezza, un vivo dolore, ma anche una grande forza, per una rinascita che si sente vicina. Una rinascita che sarà possibile, soprattutto se non la si vivrà da soli, ma se saranno aiutati dagli amici, tanti amici, quanti può contattarne e trovare un libro che viaggia sulle strade e va in Italia e oltre i confini, grazie anche al web. Infatti il libro è con testo a fronte in inglese, e può essere acquistato anche in versione e-book dal sito dell'editore.



L'amicizia è importante, è un valore a base della nostra associazione, ed il progetto di scrittura è frutto anche della collaborazione con le socie impegnate nella scuola, la cui collaborazione è stata fondamentale. L'opera degli insegnanti della scuola di Roseto e della Govanni XXIII dell'Aquila, ha portato questo progetto all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, che ha offerto il suo appoggio per un'opera di pubblicizzazione.

La valenza chiave del progetto di scrittura solidale è stata quella di aiutare i bambini, da protagonisti, di portare avanti un'iniziativa beneficiaria che li rivedrà poi come destinatari. Essere protagonisti vuol dire sentirsi più forti, non solo per superare i propri traumi, ma per pensare con maggiore serenità al proprio futuro. Raccontarsi agli altri attraverso i personaggi di una storia di fantasia, li ha aiutati e li sta aiutando ad affrontare e superare le loro paure, i loro ricordi, che faranno comunque sempre parte della loro storia.

Il libro ha già compiuto dei piccoli grandi miracoli. Dopo la sua lettura in classe, hanno detto le insegnanti, i bambini aquilani per la prima volta hanno parlato del "loro" terremoto agli altri bambini: "… non ne avevano parlato mai neanche tra di loro. Si sono come liberati."

E ne farà certamente anche altri. Per adesso la realizzazione del progetto ha unito persone di diverse città, regioni, nazioni (l'insegnante Geraldine Hayes per la traduzione) e continenti (l'illustratrice australiana Teresa Jordan per i suoi contributi), in un unico intento di amicizia e di solidarietà. Per il futuro prossimo, ci si augura che quanti leggeranno il libro, in Italia e all'estero, siano generosi quanto questi bambini e le loro famiglie si meritano… ed anche di più!

Il libro è stato presentato in anteprima a Roma, alla libreria Feltrinelli, il 16 gennaio scorso. È stata una vera festa, i piccoli autori erano presenti con le loro famiglie a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, quanto sia importante contribuire insieme ad un progetto di amicizia e di solidarietà.

Abbiamo imparato molto dai bambini e dalla gente aquilana: la loro forza, la loro innata riservatezza, il loro forte attaccamento alla loro terra ed alla loro città. Così ci uniamo a loro nell'augurio: che l'Aquila torni presto a volare!

Anna Genni Miliotti

Hanno collaborato al progetto "Pasqualina": le insegnanti Anna Rita Arduini ed Emma Concettina Furia della scuola primaria "G.D'Annunzio" con gli alunni della IV A e IV B, il dirigente del I Circ. Didattico dott. Avolio, l'insegnante Antonella Torelli della scuola primaria "M.Schiazza" con gli allievi della IV B e IV C, gli alunni provenienti dalle scuole aquilane del centro e delle altre zone limitrofe.

LA MEMORIA E LA PAROLA
L'INTERVISTA AD ANTONIA ARSLAN, SCRITTRICE
A "quelli che non si voltano dall'altra parte"

Raramente ci rendiamo conto della straordinaria potenza che la memoria e la parola insieme possono sprigionare. A disposizione di tutti e quindi democratiche per natura, queste forze possono averla vinta sul silenzio e sull'oblio, di cui si servono i processi di rimozione collettiva per cancellare il male dalla Storia. Così è bastata l'uscita di un libro bellissimo, come "La masseria delle allodole"(BUR editore), primo romanzo di Antonia Arslan, scrittrice italiana di origine armena, perché tantissimi lettori venissero a conoscenza direttamente, senza filtri, se non quelli della fantasia affabulatrice e dei ricordi personali dell'autrice, di una tragedia storica su cui è calato nel secolo scorso un pesante e lungo silenzio: il genocidio degli Armeni, perpetrato nel 1915 in Turchia dal governo nazionalista dei Giovani Turchi. Uno sterminio di inaudita ferocia, di cui furono vittime 1.500.000 di persone: la quasi totalità degli Armeni dell'Anatolia.

Questa intervista, che Antonia Arslan ha concesso a La Voce delle Donne dagli Stati Uniti - dove si reca spesso e dove quest'anno a Los Angeles ha ricevuto una medaglia d'oro - vuole rendere omaggio alla sua attività di donna della "memoria e della parola", ma vuole anche salutare con orgoglio la nascita del primo Soroptimist Single club armeno, che sarà fondato a Yerevan, capitale della giovane Repubblica Armena, il 29 maggio prossimo. Il Club di Yerevan avrà per madrina Elena Massimo Pepe del Club promotore e fondatore Genova Due, che l'Unione Italiana ringrazia per l'impegno profuso e il sostegno dato alle amiche armene...

Dopo essersi dedicata per molti anni a scrivere saggi sulla Letteratura italiana popolare e d'appendice, Lei ha scritto un romanzo, "La masseria delle allodole", che, raccontando una storia di famiglia, ha squarciato in Italia e nel mondo l'indifferenza e il silenzio su una grande tragedia collettiva rimossa. Era questo il suo obiettivo?
Più che un obiettivo concreto, a spingermi a scriverlo è stata una sorta di necessità interiore. Non sapevo dove sarebbe andata a finire la storia, dentro di me avevo questi racconti. Mi pareva di vedere le pile di cadaveri nel deserto siriano, sentivo il dovere di raccontare, di dare voce a tante creature dimenticate. E visto che ero in grado di farlo….

Nel suo romanzo il male si mostra sotto forme diverse: il fanatismo politico, l'odio etnico e religioso, l'avidità… Era necessaria questa discesa agli Inferi per scuotere le coscienze dei lettori? Quanto le è costato raccontare tutto ciò?
Mi è costato tanto cominciare, dare corpo alle immagini che avevo in mente. Mi è costato molto anche raccontare la tragedia di Sempad, il fratello del nonno. La tragica fine dell'amore che lo lega alla moglie, Sushanig. Quanto al male della storia, penso che ci coinvolga sempre tutti. Sono le scelte che facciamo quotidianamente ad orientare la nostra vita. Come descrivono gli studiosi di Psicologia delle masse, dentro ognuno di noi c'è tutto il bene e tutto il male possibile, coloro che vogliono convincere le folle a diventare strumento di orrore, fanno leva sui sentimenti negativi che ci portiamo dentro, ma poi è il singolo a farsi artefice e strumento di male.

Lei si è portata dentro per tanti anni la tragedia del popolo armeno, quando ha deciso di scriverne, parlando direttamente di sé e della sua famiglia?
Ad aprire lo scrigno dei miei ricordi è stato il poeta armeno Daniel Varujan, che ho tradotto con l'aiuto di due giovani che ben conoscono la Lingua armena. Varujan aveva trent'anni quando fu ucciso, portava con sé il quaderno delle sue poesie, che fu trovato dentro la sua giacca vent' anni dopo, in un magazzino militare turco. "Il Canto del Pane" è una raccolta stupenda di versi d'amore, vero inno alla vita e al lavoro. Leggerli è stato come immergermi in quella parte di me, che era rimasta così a lungo silenziosa.

Sushanig, Azniv, Ismene, protagoniste femminili de "La masseria delle allodole" sono figure dolci e forti, piene di vita anche di fronte alle prove più dolorose. Questi tratti, che sembrano contrassegnare l'identità delle donne armene, finiscono per spostare l'attenzione dall'orrore verso gli aguzzini alla pietà per le vittime. E' questo che voleva?
Il disegno che guidò il genocidio era quello di uccidere subito gli uomini e di deportare poi le donne nel deserto, avviarle ad una morte lenta e terribile, fra stenti, stupri, violenze di ogni genere. Le più belle furono portate negli harem, le più forti costrette a servire. Le donne de "La masseria" sono come quelle che ho conosciuto nella mia adolescenza. Forti e un po' dominatrici, affettuose, mediorientali. In loro si incarna la forza della vita oltre ogni tragedia.

Nella prima parte del romanzo noi respiriamo la precarietà e la minaccia che incombono sulla famiglia degli Arslanian. Sentiamo che la straordinaria bellezza di quel mondo sa già di morte. E soffriamo nel vedere così indifesi e increduli i protagonisti: vivono sull'orlo di un abisso e non fanno nulla per evitarlo. Si sarà chiesta anche Lei il perché di tanta cecità.
È stato così anche per gli Ebrei di fronte allo sterminio programmato da Hitler, che conosceva bene ciò che era accaduto in Turchia e lo prese ad esempio. E' come se di fronte ad un male impensabile, come il genocidio, scattasse un meccanismo di rifiuto. Nel 1915 molti Armeni pensarono di essere nuovamente di fronte ad una delle tante ondate di violenta sopraffazione, alle quali come minoranza erano stati abituati attraverso i secoli. Non fu così e soltanto chi capì riuscì a mettersi in salvo fuggendo dalla Turchia. Ma la maggior parte si convinse che avrebbe potuto sopportare. Le vittime si dicono sempre " a da passà a nuttata".

La figura del nonno, grande chirurgo di Padova, la famiglia dello zio, la masseria, simbolo della grande famiglia patriarcale, sono avvolte da un'aura mitica, piena di nostalgia verso il paradiso perduto per sempre…è questo che rappresenta per lei la sua origine armena? Una patria impossibile, a lungo sognata?
Effettivamente per me questi luoghi sono circondati di un'aura mitica, un mondo di sogno arrivato fino a me attraverso i racconti del nonno, storie divertenti della sua infanzia, quando lui e il cugino rubavano nei campi meloni così grandi che dovevano portarli via su una carriola. L'uva aveva chicchi enormi e i grappoli erano così pesanti che i bambini dovevano trasportarli su bastoni. Questo mondo è diventato il mio paradiso perduto, una terra dell'eden che non ho più dimenticato e che ho trovato più tardi nelle poesie di Daniel Varujan. In una di queste, "Notte sull'aia", di sapore leopardiano, un contadino sdraiato per terra, di notte, contempla il cielo e lo sente come la patria perduta. Ecco, a me è accaduto qualcosa di simile nei confronti delle antiche tradizioni armene.

Il suo secondo romanzo, La strada di Smirne, scritto nel 2009, riprende la vicenda narrata nel primo si conclude con l'incendio di Smirne del 1923, di cui furono vittime Greci e Armeni di Turchia. Sotto accusa sono ancora l'integralismo e l'odio etnico, i grandi mali del Novecento. Che ruolo ha questo romanzo rispetto al primo e che cosa l'ha spinta a scriverlo?
Sentivo il bisogno di far andare avanti i miei personaggi. In Turchia c'erano la lamentatrice greca, Ismene, il prete Isacco, il mendicante zoppo, Nazim, salvatori dei quattro bambini. A Venezia c'erano mio nonno, Yerwant, i suoi due figli, due veri e propri signorini, mandati dal padre ad incontrare i loro quattro cugini, sottratti miracolosamente al genocidio, sopravvissuti ad ogni orrore, inselvatichiti dalla fame, dalle deportazioni, da un anno passato chiusi in una cantina di Aleppo. Come sarebbe stato il loro incontro? In più c'era la tragedia delle minoranze dell'Anatolia, non solo gli Armeni, ma anche gli Assiri, i Greci e più tardi i Curdi. Con l'incendio di Smirne si consuma lo sterminio di queste etnie, come ci raccontano i dati nella loro cruda verità. Prima del 1923, l'anno dell'incendio di Smirne, in Anatolia il 24% della popolazione era costituito da cristiani, oggi appena lo 0,01%.

Molti sapevano, ma tacquero e si resero complici. Basta la paura a spiegare tutto ciò? Che lezione ci viene da questi fatti, che purtroppo non sono rimasti isolati nel Novecento? E soprattutto quali sono, se esistono, gli anticorpi cui ancorare la nostra coscienza?
Gli anticorpi ci sono, basta pensare a quelli che gli Ebrei chiamano "i giusti". Anche gli Armeni a Yerevan, come gli Ebrei a Gerusalemme, presso il museo di Yad Vashem hanno costruito per celebrarne la memoria il loro Giardino dei Giusti. "Quelli che non si voltano dall'altra parte", come io li ho chiamati nella prefazione ad un libro per ragazzi, "Lontano da casa", scritto da un americano di origine armena, David Kherdian. È la storia di Veron, sua madre, sopravvissuta al genocidio. Il padre commenta l'intervento di un contadino turco, che sfida l'ira dei soldati per dare un pezzo di pane ai deportati, con queste parole "Vedi? Lui si prende sulle spalle il peso di tutto il male del suo villaggio!"

Agli inizi del Novecento il crollo dell'impero Ottomano rivoluziona l'assetto geopolitico di quell'area. Lei illumina le pagine di una Storia, che gronda di lacrime e sangue e che a scuola non si insegna. Ancora silenzio e rimozione, perché?
Le potenze vincitrici della prima guerra mondiale, Francia, Inghilterra e anche Italia, seppure in misura minore, volevano spartirsi la Turchia, eliminando ogni traccia dell'impero Ottomano. Ma il generale Mustafà Kemal si oppose a questo disegno e riuscì a dare vita alla Repubblica turca indipendente. Per ottenere i suoi favori e ingraziarsi il nuovo padrone della Turchia, le potenze europee, pur avendo le navi nella rada di Smirne, non salvarono le migliaia di donne e uomini che avevano il fuoco alle loro spalle. Fu così anche per gli Italiani. Solo che questi, per la loro natura anarcoide, salvavano di notte chi non potevano salvare di giorno. A tutto ciò si aggiunge il trattato di Losanna che nel 1923 riconobbe la fine del sultanato turco. Kemal Ataturk diventò il padre della patria e le potenze occidentali ebbero tutto l'interesse a mettere a tacere l'accaduto.

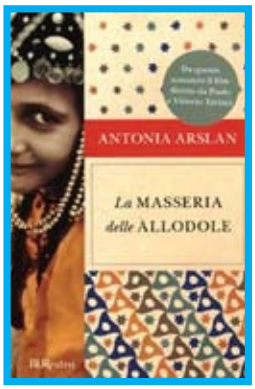
Il 24 aprile, "Giorno della memoria" per gli Armeni, ricorda una verità che stenta ancora oggi ad essere riconosciuta, non solo dal governo turco, ma da molti altri Paesi. Lei come si spiega questa congiura del silenzio?
Il negazionismo ha il potere di riaprire ogni volta una vecchia ferita, mai veramente rimarginata. È come un'ingiustizia che ti rode dentro. Così anche la viltà dei governi. Di recente la Turchia ha richiamato il suo ambasciatore dalla Svezia, dopo che il parlamento di Stoccolma ha riconosciuto come genocidio il massacro degli Armeni. Una crisi diplomatica subito rientrata, perché il ministero degli Esteri e il premier svedesi hanno chiesto scusa alla Turchia. Negli Stati Uniti gli Armeni stanno ancora aspettando che Barak Obama mantenga la promessa, fatta loro in campagna elettorale, di definire esplicitamente come genocidio il massacro del 1915.

Il genocidio armeno rappresenta una delle ragioni più forti contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Che cosa potrebbe rendere possibile oggi la riconciliazione tra la comunità turca e quella armena?
Il parlamento Europeo per quattro volte ha dato parere contrario all'ingresso della Turchia nell'UE, ma sappiamo che questo è un organo consultivo e non deliberativo. Quanto alla possibilità di una riconciliazione, sono convinta che se i Turchi di oggi fossero disposti a riconoscere le atrocità commesse dai loro padri e chiedessero scusa agli Armeni, questi accetterebbero.

Che ruolo hanno avuto nella sua vita le sue origini armene e che cosa deve maggiormente alla cultura armena respirata in famiglia?
Io ho una cultura italiana a tutti gli effetti, mi sono formata sui classici italiani e sui classici greci per i quali avevo una passione sfrenata. Scrivo in italiano e non potrei scrivere che in italiano, la mia parte armena riguarda piuttosto l'oralità, le favole, i racconti del nonno, gli zii che venivano da Aleppo con i braccialettini, gentiluomini e gentildonne vestiti all'antica, che non ho mai dimenticato. È anche la coscienza della solitudine degli esuli e dei sopravvissuti. Si muovono nel mondo, ma sanno che non potranno mai più tornare a casa, di non avere più alle spalle una famiglia, di avere spezzato i legami con il loro passato. Io sono un po' come loro, amo viaggiare, ma ho questa forte consapevolezza della solitudine.

Dal romanzo di Antonia Arslan, *La masseria delle allodole*, vincitore di numerosi premi, Paolo e Vittorio Taviani nel 2007 hanno tratto l'omonimo film, reperibile in DVD





Recentemente la malattia e quella specie di prova generale della morte, che è il coma, ha messo in moto in Lei altre riflessioni.
Non riesco a pensare al terzo libro della trilogia, se prima non risolvo questa storia personale. Così ho pensato di scrivere un libriccino per raccontare l'esperienza di questa realtà parallela, in cui sono vissuta un anno fa, sentendomi come un bambino. Per me è stato, davvero, come nascere una seconda volta.

Il 29 maggio venticinque donne di Yerevan daranno vita al primo Single Club Soroptimista armeno. Fra i valori su cui si fonda la nostra Associazione al primo posto ci sono la difesa e la promozione dei diritti umani universali riconosciuti dalle Nazioni Unite. Lei pensa che le donne possano creare le condizioni per un mondo migliore, finalmente rispettoso di questi diritti?
Ne sono molto contenta, anche perché sono stata a lungo socia del Club di Padova, da cui sono uscita perché invitata a far parte, prima donna in assoluto, di un Lions Club fondato da mio padre. All'epoca non si poteva far parte di due club service. Ho saputa della fondazione del Club di Yerevan da una mia ex allieva, che vive a Vicenza, alla quale ho dato quattro copie firmate de "La masseria delle allodole", due in armeno e due in inglese, da portare come mio pensiero al nuovo Club. Ho fiducia nelle donne. Penso che, se non si faranno prendere dal fanatismo, come accade a quelle che si fanno esplodere, possano fare qualcosa di buono nel mondo, proprio per renderlo più giusto.

Dalia Bighinati

ANTONIA ARSLAN, laureata in archeologia, è stata professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Padova. È autrice di saggi pionieristici sulla narrativa popolare e d'appendice (*Dame, droga e galline. Il romanzo popolare italiano fra Ottocento e Novecento*) e sulla "galassia sommersa" delle scrittrici italiane (*Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*). Attraverso l'opera del grande poeta Daniel Varujan - del quale ha tradotto (con Chiara Haiganush Megighian e Alfred Hemmat Siraky) le raccolte *Il Canto del Pane* e *Mari di grano* - ha riscoperto la sua profonda e inespressa identità armena. Ha curato un libretto divulgativo sul genocidio (*Metz Yeghèrn. Il genocidio degli Armeni,* di Claude Mutafian) e una raccolta di testimonianze di sopravvissuti rifugiatisi in Italia (*Hushèr. La memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni*). Ha scritto il suo primo romanzo, *La Masseria delle Allodole,* "perché non ha potuto farne a meno". Del 2009, La strada di Smirne, secondo romanzo dedicato alla storia del genocidio e della sua famiglia. La scrittrice il 9 marzo a Roma è stata celebrata con la medaglia d'oro del Ministero della Cultura dell'Armenia, il 21 marzo a Los Angeles ha ricevuto la medaglia d'oro del premio "NAREKATSI" istituito otto anni fa da "Friends of UCLA Armenian Language and Culture Studies", l'associazione che sostiene la cattedra di armenistica all'università californiana di Los Angeles.



I DIAMANTI DELLA SIERRA LEONE

A meno di otto anni dalla fine della guerra atroce e fratricida, la Sierra Leone è pronta per nuove sfide e la rinascita è già in atto. La rifondazione di un paese dalle grandi risorse naturali e umane è l'impegno del nuovo governo di Ernest Bai Koroma, che si propone, prima di tutto, di combattere disonestà e corruzione: perfino i cartelli pubblicitari lungo le strade invitano i cittadini a… pagare le tasse!

Una nazione piccola, ma dal grande potenziale agricolo e minerario: non solo diamanti, ma anche coltan, ferro, bauxite si celano nel sottosuolo. "Blood diamonds" è stato detto a proposito della causa scatenante della guerra che dieci anni fa insanguinò il paese: erano proprio i diamanti l'obiettivo dei ribelli infiltrati dalla vicina Liberia. Ora l'ordine è tornato e la pace pare stabile: ci sono ancora i caschi blu dell'ONU a Freetown, la capitale, ma il loro ruolo pare ormai sempre meno determinante; c'è chi orgogliosamente parla di reale democrazia e di stabilità politica. Nel lodge del Presidente sulle colline del quartiere residenziale di Freetown incontriamo la First Lady, Sia Nyama Koroma: ci parla del programma di politica sociale del marito e dei progetti che lei stessa sta seguendo per migliorare le condizioni di vita della gente e per accelerare lo sforzo del governo nel campo educativo.

La condizione delle donne e dei bambini è il tema dell'incontro col Ministro del Social Welfare e Politiche di Genere, il Dottor Soccoh Kabia, che ci riceve al Ministero e ci parla degli sforzi del governo per una pianificazione familiare, senza la quale non ci può essere sviluppo.

Donne e bambini, dunque, sono l'anello debole della società, vittime dieci anni fa della violenza della guerra e ora di ulteriori abusi, che la fragilità del sistema sociale non riesce ad arginare.

L'incontro a Kambia, nell'ovest del paese, con la responsabile di un'associazione che tutela i bambini, mi rivela la cruda realtà del traffico dei minori: il confine con la Guinea Conakry lì vicino alimenta la tratta dei bimbi dalla Sierra Leone. Sono purtroppo i cosiddetti "bambini di strada" la facile preda dei nuovi mercanti di schiavi.

Un'isola di fronte a Freetown rimane a triste monito di un doloroso passato: è Bunce Island, l' "Isola degli Schiavi", da cui partivano le navi negriere per l'America col loro carico umano; dopo l'abolizione della schiavitù nella seconda metà dell'Ottocento, il nome benaugurante della capitale inneggia, invece, alla riconquistata libertà.

Ma chi libererà i nuovi schiavi, bambini e donne, dalle loro catene? Ecco che in Sierra Leone hanno cominciato ad operare ONG, Onlus e Organizzazioni umanitarie, come la britannica HANCI, che il SI sostiene col suo Progetto quadriennale.

La collaborazione costante con le comunità locali è il punto di forza di questo progetto di cooperazione, che il SI club di Freetown ha "monitorato" attentamente prima di proporlo alla Convention mondiale di Glasgow nel 2007.

Alison, la socia che ha organizzato il nostro "Study Tour",



ne segue personalmente e costantemente gli sviluppi e registra i successi ottenuti nei primi due anni di partnership attraverso programmi educativi per i bambini e professionali per le ragazze; a povere madri di famiglia viene fornito l' alloggio o una piccola attività commerciale, che le rende economicamente autosufficienti.

Dopo la guerra devastante la ricostruzione è in atto, ma le ferite sono ancora visibili: i ribelli, infatti, avevano lasciato dietro di sé interi villaggi incendiati, seminando terrore e morte, arruolando forzatamente bambini-soldato, testimoni e artefici di atrocità e violenze inaudite.

È dunque arrivato il momento di risollevarsi per la Sierra Leone, grazie a programmi di educazione e formazione professionale, di pianificazione familiare, di autonomia economica per le donne; occorre svilupparne le potenzialità per ridare loro dignità, per renderle protagoniste dei cambiamenti socio-economici del paese.

Ecco la sfida del SI col "Progetto Sierra", ecco un modello vincente di aiuto, di progettualità e di trasparenza nella gestione: i risultati sotto i nostri occhi ce lo confermano.

Wilma Malucelli

L'ITALIA per L'AFRICA

Monica Biglioli in gara alla Maratona di Kigali

Monica Biglioli parteciperà alla 6° Maratona Internazionale per la Pace organizzata dal Soroptimist International of Europe, che si svolgerà a Kigali nel Rwanda il prossimo 23 maggio.

Monica, figlia di Olga Biglioli socia del Club di Sondrio, rappresenterà il Soroptimist Club valtellinese in questa importante manifestazione. L'atleta è una appassionata podista e maratoneta a livello dilettantistico da lunga data. La corsa rappresenta per lei un modo naturale per esprimere la propria personalità e per mettere alla prova la propria forza fisica e mentale.

Qualunque sia il risultato finale, per Monica e per il Club di Sondrio che la sostiene, la maratona di Kigali sarà senza dubbio un evento emozionante e ricco di significati.

RWANDA:
SOROPTIMIST - UNIVERSITÀ DI FERRARA

Una splendida joint venture che segna la via per nuovi progetti

È iniziata due anni fa l'avventura italiana di Honorine Mujambere, giovane ingegnere rwandese di ventisette anni, adottata per un intero anno dal Soroptimist club di Ferrara e dall'Unione Italiana, perché facesse in Italia un'esperienza di formazione. Orfana, vittima del genocidio in Rwanda del 1994, una famiglia ancora numerosa in cui la nonna novantenne si occupa di 5 nipoti maschi, laureati o iscritti all'Università grazie a borse di studio nazionali e internazionali.
Honorine era stata scelta per realizzare uno dei 4 service ideati a fine 2006 dall'allora Presidente nazionale, Teresa Gualtieri, che a Ferrara, in occasione di un Convegno Soroptimist – Università sull'Africa e i diritti umani violati, aveva scoperto un feeling straordinario con tutte noi e con il Rettore dell'Università, Patrizio Bianchi.
Grazie al Soroptimist, Honorine ha frequentato per un intero anno il master internazionale di secondo livello postlaurea Ecopolis, diretto dal prof. Giafranco Franz, che ha permesso ad Honorine di fare nuove conoscenze e di applicare la sua formazione all'ambito dell'urbanistica nei Paesi in via di sviluppo. Un'esperienza straordinaria, che ha portato Honorine, mai uscita prima da Kigali, anche in Cile e in Brasile, presso due università cattoliche collegate ad Unife.
Un eccezionale viaggio di formazione, che non è finito con il master. A fine 2008 Honorine, prima di concludere brillantemente Ecopolis, ha superato l'esame di ammissione ad un Dottorato in Scienze Ingegneristiche, Elettronica e Telecomunicazioni. Una opportunità, che era nei suoi sogni fin dal suo arrivo in Italia e che le ha cambiato radicalmente la vita.
Oggi, dopo essere tornata a Kigali nel luglio scorso per sposare Olivier, Honorine è di nuovo in Italia, frequenta il suo PHD e, dopo aver contato il primo anno soltanto su un gruppo di amiche Soroptimiste, potrà per il 2010 mantenersi in parte lavorando all'interno dell'Università. Fondamentale in questa seconda impresa la politica realizzata in questi anni dallo Iuss Ferrara 1391, Scuola di Dottorato che ha aperto le porte a tanti giovani laureati provenienti da tutto il mondo. "Il nostro Ateneo – non si stanca di ripetere il prof. Patrizio Bianchi, economista e Rettore di Unife – ha creato numerosi contatti con la Cina e con l'Africa. Vogliamo internazionalizzare la nostra offerta formativa, aprire l'iscrizione di dottorati e master a giovani laureati di diversissime nazionalità, motivati e in gamba. Il mondo ci porta, aggiunge il Rettore, verso l'incontro fra popoli diversi. I giovani, studiando insieme, si conoscono e costruiscono relazioni di pace e di collaborazione reciproca. Sono il migliore antidoto alla diffidenza, basata sull'ignoranza reciproca delle diverse culture."
Una Scuola di alta formazione, creata da Unife anche in funzione dello sviluppo di alcuni settori strategici per il nostro Paese, come è quello della Cultura e dei tesori d'arte di cui l'Italia dispone in misura forse unica al mondo.
In questo ambito si colloca il Musec, Corso di perfezionamento postlaurea in Economia e Management dei Musei e Servizi Culturali, che abbina due specializzazioni diverse, importantissime nel settore dell'economia della cultura. Nasce di qui l'idea di una nuova forma di collaborazione fra Unife e Soroptimist, non solo a livello locale, ma nazionale. L'idea è di coinvolgere i Club nella selezione di giovani donne laureate in Materie Umanistiche, che desiderino cimentarsi in questo settore professionale. Un'idea, che il Club di Ferrara insieme ad AnnaMaria Visser, coordinatrice dell'Area Educazione e co-direttore del Musec, ha proposto alla Presidente nazionale, Wilma Malucelli, perché ne valuti la possibilità realizzativa, la validità scientifica e professionale, ed anche la corrispondenza con la vocazione a promuovere Informazione, Educazione e Formazione di altissimo livello.

Dalia Bighinati

ATELIER RWANDA

Presentazione del Padiglione del Rwanda alla Biennale di Architettura

- Venezia Settembre 2010 -

Erano presenti a Venezia, nella sede della Facoltà di Architettura IUAV, la Presidente del Soroptimist International d'Italia, Wilma Malucelli, e la Presidente del Single Club di San Marino, Mara Verbena.
L'Atelier Rwanda, dove l'architettura e il design non vogliono essere sinonimo di "griffe" ma vogliono fornire conoscenze da mettere al servizio degli altri.
Il workshop dello IUAV di Venezia, presso il Centro San Marco a Kigali, in collaborazione col Soroptimist, nasce dal desiderio di guardare il mondo con un'altra ottica, coniugando etica ed estetica: un'azione di dimensione internazionale in nome della FORMAZIONE e della cooperazione col Sud del mondo.

Wilma Malucelli



Nella foto: Wilma Malucelli e Mara Verbena

IL GOLF PER UN'AFRICA "SOROPTIMISTA"



È iniziata il 27 marzo al Valtellina Golf Club di Caiolo (Sondrio) e proseguirà fino al 9 ottobre 2010 la 3° edizione della **Golf Challenge Cup Soroptimist International**, che vede quest'anno la collaborazione di sette Club Soroptimist, Busto Arsizio "Ticino Olona", Savona, Sondrio, Merania, Varese, Como, Bergamo, impegnati in un Progetto di Solidarietà in Africa, tutto soroptimista: il **Turalei Soroptimist Village *oak kongret***, che si inserisce nel più vasto "Progetto Soroptimist d'Italia per l'Africa".

Il Progetto (in cui la solidarietà, *oak kongret* in lingua indigena, è sentita fra i valori più importanti) ha per protagoniste le donne della tribù dei Dinka del villaggio di Turalei, nel sud del Sudan, le cui condizioni di estrema arretratezza e povertà sono state aggravate dal conflitto più duraturo dell'intera Africa, che negli ultimi mesi del 2009 ha visto un forte e drammatico aggravarsi delle tensioni.

Verrà donata "una casa" ad alcune donne sole, vedove o abbandonate, e ai loro bambini: a Turalei ci sono più di cento vedove di guerra e molte altre, neglette. Esse stesse aiuteranno a costruire le loro capanne: ci sono donne "specialiste" nella copertura dei tetti delle bellissime capanne cilindro-coniche dei Dinka. A Turalei sono divenute un lusso: costano troppo e durano poco, assalite come sono dalle termiti.

Il gruppo di capanne sarà completato con uno **spazio educativo**, che favorirà la custodia mirata e l'aggregazione formativa dei bambini.

I materiali usati garantiranno la durata della costruzione e la sostenibilità ambientale.

L'azione dei Club Soroptimist si inserisce in una più vasta operazione che l'associazione di volontariato A.R.E.S. onlus ha attivato, con il supporto di un antropologo, per lo sviluppo e la salvaguardia della popolazione Dinka. Tutti gli interventi avvengono nel pieno rispetto dei ritmi, degli equilibri e delle tradizioni autoctone e si svolgono interagendo direttamente con la popolazione locale, per la quale lavorare diventa anche un'occasione di formazione professionale a vari livelli.

Proprio nella prospettiva di un potenziamento della formazione professionale, sta particolarmente a cuore anche il progetto "Atelier Rwanda" del Soroptimist d'Italia che, fra gli altri, ha come obiettivo l'istituzione di corsi di formazione per giovani artigiane: grazie alla 3° Golf Challenge Cup verrà offerta la possibilità di parteciparvi ad alcune giovani donne.

L'iniziativa dei sette Club si inserisce perfettamente nella mission soroptimista, in particolare rispetto agli obiettivi *uno* ("eliminare la povertà e la discriminazione, assicurando a pieno i diritti economici e sociali delle donne"), *sette* ("venire incontro ai bisogni delle donne durante e dopo i conflitti armati…") e *nove* ("garantire uguale accesso all'istruzione e alla formazione professionale per donne e per ragazze"), e consolida le nuove vie di collaborazione intraprese dai Club.

Perché un progetto abbia successo infatti non è sufficiente che proponga una "buona" idea, ma deve concretizzarsi attraverso l'esperienza, la competenza, la capacità organizzativa, le energie, i contributi finanziari. E dunque il "costruire" un progetto insieme, e il condurlo a termine, offre l'occasione di unire e di sfruttare al meglio tutto il vasto patrimonio, professionale e umano, che proviene da tanti Club.

E così è stato: l'idea "buona" ha preso forma e apparato organizzativo grazie all'esperienza di tutti i Club che vi hanno lavorato, ha potuto poi essere "tradotta" in veste accattivante e "sportiva" grazie alle competenze e ai suggerimenti delle amiche golfiste, e, ancora, è divenuta realizzabile grazie ai contributi finanziari di chi ha creduto nella bontà della proposta ed all'accoglienza amichevole di chi partecipa alle gare.

E questa collaborazione, che si è rivelata tanto utile e proficua, ha permesso anche l'avvio di un'amicizia soroptimista più profonda, come è quella che proviene da un concreto e solidale impegno, ma anche da quei momenti di "socialità" sportiva e di condivisione di comuni piccoli successi che portano stima reciproca, gratificazione e piacere.

Patrizia Salmoiraghi
Club Busto Arsizio "Ticino Olona"

www.soroptimistbustoarsizio.it

L'UOMO VIOLENTO MOLTO SPESSO È UNO QUALUNQUE

"Telefono rosa" protagonista al Soroptimist di Piacenza



Nella foto: (da sinistra) Donatella Scardi (Telefono rosa) e Carla Recher (Presidente Soroptimist Club Piacenza)

È faticoso persino ascoltare le storie e i numeri della violenza sulle donne, storie sommerse che emergono dopo tante incertezze, vergogne e paure (nella provincia di Piacenza 400 telefonate all'anno a Telefono rosa e altrettante richieste di aiuto ai servizi di polizia e sanitari). Pronte all'ascolto e all'aiuto, le volontarie di Telefono rosa, bravissime, disponibili a misurarsi con un volontariato impegnativo, sempre coinvolgente, restando anonime: una delle condizioni del loro operare è restare nell'ombra e mai tradire un segreto, muoversi con circospezione, perché la donna che chiede aiuto e che VUOLE sempre parlare con un'altra donna, è timorosa, restia.

La Presidente di Telefono Rosa Piacenza, Donatella Scardi, non parla volentieri di sè e del suo lungo, straordinario cammino di donna per le donne: avvocato civilista di diritto di famiglia, è tra le socie fondatrici nel 1994 dell'associazione "La Città delle donne - Telefono Rosa Piacenza".

Dal 2008 Telefono rosa Piacenza è uno dei 49 centri fondatori in Italia, del D.i.RE. (*Donne in rete contro la violenza*). Fra le donne che, fra i 16 e i 70 anni, sono oggetto di violenza l' emersione riguarda solo il 7% (il 93% rimane celato); per violenza, muore una donna ogni 96 ore. Sulle prospettive di remissione dell'uomo violento, che abbia superato una certa età, non esistono troppe luci: l'uomo violento una volta approdato a certe forme di pressione, non emenda facilmente i suoi comportamenti. E non si parla solo di percosse, ma anche di assoggettamento della donna da un punto di vista economico, della distruzione dei ricordi anche tangibili della sua infanzia, del confronto sistematico con una rivale. Di qui l'importanza della prevenzione sui giovani, svolta dall'associazione nelle scuole, che tende a far emergere i pregiudizi degli adolescenti verso l'altro sesso, spesso alimentati da modelli culturali devastanti. I giovani devono essere aiutati a riconoscere comportamenti prevaricanti e violenti e a dominare la propria forza fisica. I giovani che sono stati testimoni di comportamenti violenti è molto probabile che sviluppino la violenza nei loro comportamenti adulti. Dice Mirella, una volontaria impegnata in prima fila: "Allontaniamo lo stereotipo fondato su un pregiudizio e coltivato da un certo tipo di comunicazione: l'uomo violento molto spesso non è straniero, mal vestito, povero, può essere uno qualunque".

Vi è convergenza di intenti fra l'associazione Telefono rosa e il Soroptimist, quest'ultimo un po' protagonista della storia del '900 e della storia della donna nel '900: un secolo di grandi donne, in una storia fatta ancora in buona parte dagli uomini: eppure, dal 1921 - anno di fondazione del Soroptimist - molto è cambiato e sta cambiando grazie anche al contributo di associazioni che perseguono l'avanzamento della condizione femminile.

Elisabetta Fontana

L'associazione **D.i.Re** raccoglie in un unico progetto 54 associazioni di donne che affrontano il tema della violenza maschile sulle donne.
www.direcontrolaviolenza.it

UN PROTOCOLLO D'INTESA

Per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza di genere

Sottoscritto dal Club Viareggio Versilia, insieme a numerosi Enti, Istituzioni ed Associazioni, con l'impegno di:

- *Favorire e partecipare attivamente oltre alle azioni di prevenzione e di educazione già sviluppate sul territorio, ad iniziative coordinate e raccordate con gli altri soggetti firmatari del protocollo*
- *Partecipare alla progettazione e organizzazione di specifici corsi formativi in ambito provinciale finalizzati all'ampliamento ed alla specializzazione del patrimonio di conoscenza e di esperienza degli operatori allo scopo di creare "esperti" della rete.*
- *Collaborare al monitoraggio del fenomeno , provvedendo a specifiche raccolte di dati*
- *Favorire l'utilizzo di protocolli e procedure condivise con gli altri soggetti della rete.*

La Provincia di Lucca ha organizzato cinque seminari dedicati agli attori del progetto per rendere uniforme il linguaggio della rete e conformi le iniziative. Il Club in occasione dell'8 marzo ha organizzato un incontro divulgativo e di sensibilizzazione, sulle caratteristiche e finalità del protocollo, diretto alle Associazioni del terzo settore e ai Dirigenti delle Istituzioni scolastiche della Versilia.

Due socie del Club sono impegnate direttamente nelle PO: Francesca Pardini Assessore alle Finanze e PO del Comune di Viareggio, Anna Margara componente della Commissione PO dell'Ordine degli Avvocati di Lucca.

Patrizia Seppia
Presidente Club Viareggio Versilia

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE:

Strumenti per la crescita culturale ed economica



Il progetto proposto per l'attuale biennio su "Educazione-Formazione-Informazione" consente di operare un approfondimento tematico per evidenziare come il dinamico sviluppo, che caratterizza la nostra società, ponga l'informazione quale nodo centrale per la crescita culturale e per lo sviluppo economico.

All'informazione, infatti, viene riconosciuto il ruolo di propulsore della validità dei sistemi, di indicatore dello sviluppo economico e di accrescimento della qualità della cultura.
Le notizie dei quotidiani, dei periodici , dei mezzi di comunicazione di ogni tipo, ma ancor più di Internet, arricchiscono la conoscenza e la rendono elemento fondamentale della produttività che condiziona ogni intervento dell'uomo, e dunque la gestione dell'informazione e le modalità della comunicazione diventano elementi fondamentali per lo sviluppo della nostra società, nella quale la produzione dei processi è gestita non più da una logica diretta, ma da una modalità indiretta che è la logica digitale.

L'informazione, diventa necessità economica che non va intesa nei termini e nei modi tradizionali, ma come conoscenza che è fattore determinante della produttività in una società in cui il rapporto dell'uomo con il mondo del lavoro si è evoluto, nel senso che la gestione diretta dei processi si è trasformata in gestione di programmi e di linguaggi e questa trasformazione ha cambiato conseguentemente anche le modalità della comunicazione.
Questa, infatti, diventa sempre più un sistema complesso che condiziona i nostri rapporti interpersonali in una dimensione del mondo in cui i nuovi modi della produzione e della comunicazione connotano il modello sociale con contenuti e modelli direttamente e indirettamente evocati dall'informazione.



Si pone allora il problema di come questa trasformazione influisca sul singolo nel momento in cui lo scambio informativo, nel determinare una conoscenza diffusa, incida sulle modalità di pensare di ciascuno e di come questi elementi siano fondamentali nelle aspettative occupazionali delle nuove generazioni. Emerge da tutto ciò la necessità di incidere sulle potenzialità delle nuove tecnologie, ma soprattutto di favorire l'acquisizione di strumenti e capacità mentali che sappiano far acquisire le conoscenze in modo critico e funzionale alla loro gestione.

Lo sforzo maggiore deve essere gestito nel campo della formazione ed è dunque compito di chiunque sia preposto a tale ambito, trovare le giuste modalità per interventi qualificati e significativi a favore di chi deve ancora inserirsi nel mondo produttivo, per chi è già inserito ed ha bisogno di un continuo aggiornamento, ma soprattutto per chi deve affrontare una nuova riqualificazione per riproporsi in campo occupazionale.

Maria Concetta Roma



Il PREMIO LETTERARIO AVA

Dalla Valsesia a tutti i Club d'Italia: un'iniziativa per le giovani che amano scrivere racconti



Educazione, formazione e informazione.
Il motto scelto come tema biennale dalla presidente nazionale ha il pregio di essere sempre estremamente adatto alle realtà dei Club. Nel caso dell'iniziativa del Club di Valsesia che per il terzo anno viene presentata ai Club italiani queste tre parole sono, da sole, la spiegazione migliore per il Premio Ava: **educare,** perché il partecipare e lo scrivere sono educazione; **formare** perché l'abitudine al pensare e al comporre sono forme educative sia che vengano sollecitate dall'esterno sia che si tratti di un impulso e un'abitudine personali; **informare**, in questo caso il compito di cui le Soroptimiste devono farsi carico per far giungere la notizia del bando affinché sempre più giovani possano avere la possibilità di partecipare.
Il Premio Ava è un concorso letterario rivolto a giovani ragazze che frequentano le scuole e gli Istituti tecnici, professionali e commerciali e che hanno il desiderio di scrivere un racconto. La specifica destinazione del bando è legata alla formazione di Alda Madeo Varvello la quale, pur amando scrivere, non aveva però potuto esprimersi nel mondo della scuola che allora lei frequentava. I figli hanno voluto ricordare la loro mamma - scrittrice e giornalista con lo pseudonimo di "Ava"- proprio incoraggiando le ragazze che si trovano nelle stesse condizioni.
Il premio è giunto a 11 anni di vita e, grazie all'appoggio dato dal Soroptimist Valsesia, ha superato i confini piemontesi e gode del patrocinio dell'Ordine nazionale dei Giornalisti. Le ragazze che hanno già vinto, sia il premio Ava sia il premio Soroptimist che lo affianca, si trovano in varie regioni d'Italia: Calabria, Sardegna, Campania, Lombardia, Puglia e naturalmente Piemonte, ma da molte altre sono giunti racconti interessanti. Questa dimensione nazionale rende ogni anno il premio sempre più interessante, sia per chi lo propone sia per le ragazze che vi partecipano. Occorre solo che chi nei Club si occupa dell'area educazione e cultura lo faccia sapere alle scuole e apporti quindi quell'informazione assolutamente necessaria perché un premio possa vivere in quanto partecipato.
La data di scadenza per la consegna dei testi è il 30 giugno e sul sito www.varvello.com è possibile trovare ogni informazione e indicazione necessaria per partecipare e per conoscere motivazioni, storia e documentazione del Premio.

Alice Freschi
Past President Club Valsesia

RICORDANDO RAVENNA

Finito lo stress e l'euforia del momento, restano i ricordi di tanti bei momenti vissuti insieme, per il nostro 109° Consiglio Nazionale, dove grande è stato il contributo di tante amiche del Nostro Club .
Ricordo l'inaugurazione in un ambiente da favola "S.Vitale";
ricordo il coinvolgente concerto tenuto dalla past presidente del Club di Parma Claudia Termini;
ricordo la cena di benvenuto con più di 350 ospiti;
ricordo gli accesi lavori del Consiglio;
ricordo l'interessante visita organizzata e guidata per l'occasione dalla nostra Claudia Giuliani alla biblioteca Classense;
ricordo le visite organizzate e guidate dalla nostra Verdiana Baioni alla Domus dei Tappeti di Pietra ed ai monumeti UNESCO della città;
ricordo la cena di gala allietata dal canto dell'inno del Soroptimist e tante belle canzoni;
ricordo il simpatico e saporito pranzo dell'amicizia;
ricordo la straordinaria Mostra "Ravenna e le Acque" curata dalle Nostre amiche Claudia Giuliani, Manuela Mantani, e Fulvia Missiroli, che è ancora possibile visitare fino a metà maggio.



Nella foto: Wilma Malucelli e Licia Santerini (Presidente Soroptimist Club Ravenna)

Un Grande Grazie alla Past presidente Ada Foschini, e alla presidente Licia Santerini, alla Presidente Nazionale Wilma Malucelli, che ci ha sostenuto e a tutte Noi .

Paola Succi

Soroptimist

Una voce universale per le donne